

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

277^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 APRILE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 14633

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione 14633

Seguito della discussione:

« Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori:

PRESIDENTE 14649, 14667
BELLISARIO 14668
BOLETTIERI, *relatore* 14659 e *passim*
BRAMBILLA 14663, 14664
CIPOLLA 14661, 14665
CONTE 14653, 14666, 14667
* DI PAOLANTONIO 14668
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 14633 e *passim*

MAMMUCARI Pag. 14662, 14663
MARULLO 14657
MILITERNI 14667
MORETTI 14666
NENCIONI 14655
SAMARITANI 14660, 14661, 14664
VERONESI 14650, 14669

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 14671
PIRASTU 14670
RODA 14670
SCHIAVETTI 14670
VALSECCHI Pasquale 14670

INTERROGAZIONI

Annunzio 14671

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° aprile 1965.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 5, Angelini Nicola per giorni 4, Berlanda per giorni 4, Grava per giorni 4, Monaldi per giorni 4, Pugliese per giorni 4, Rosati per giorni 4 e Vallauri per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (518-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo »

(771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo »; « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura », d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, il primo pensiero che desidero esprimere al termine di questo dibattito sui disegni di legge sugli enti di sviluppo è quello di un vivo apprezzamento e di un sentito grazie al Senato per l'alto contributo di studio, di fatica e di proposte da esso offerto: mi rivolgo a tutti i senatori intervenuti nel dibattito, ai membri della Commissione agricoltura di ogni parte politica ed in particolare al relatore, senatore Bolettieri, che ha dato apporto prezioso di conoscenza, di capacità e di passione e che con la sua replica ha anche ampiamente chiarito alcuni importanti dubbi che erano stati sollevati nel corso del dibattito. Un ringraziamento particolarmente cordiale sento il dovere di rivolgere al Presidente della Commissione agricoltura, senatore Di Rocco, che ha diretto e coordinato i lavori in modo veramente insuperabile. Senatore Di Rocco, le sono veramente grato per tutto quanto lei ha fatto affiancando l'opera del Governo e dirigendo i lavori della Commissione in maniera encomiabile.

E desidero dare atto che hanno ragione quei senatori che hanno sottolineato che il provvedimento è importante e merita un adeguato approfondimento. Lo hanno detto tutte le parti politiche, con interpretazioni varie, ma credo che sia un sentimento unanime. Il provvedimento affronta e tenta di regolare una materia senza dubbio complessa e difficile, e le sue disposizioni sono destinate ad avere riflessi di grande rilievo, non solo per le migliaia di persone che lavorano negli enti, ma per tutta l'agricoltura, al cui servizio gli enti operano ed intendono operare. Si tratta, in sostanza, di fissare le linee ed i modi secondo cui sono chiamati a svolgere la loro attività gli enti di sviluppo, definendone i compiti, adeguandone l'organizzazione e le attività alle nuove esigenze dell'agricoltura, fissandone i criteri di gestione, in modo da inserirli nel quadro della politica agricola come strumenti attivi per la soluzione di basilari problemi di ammodernamento e di sviluppo produttivistico.

Sono consapevole della difficoltà e complessità delle questioni affrontate dal disegno di legge, nonché delle polemiche che tale provvedimento è destinato a sollevare. Non vi è dubbio, infatti, che la sistemazione degli enti di sviluppo costituisce uno dei problemi più ardui di questo momento, e non vi è dubbio che affrontare tale problema significa esporsi a critiche delle varie parti e suscitare opposizioni derivanti sia da diversità di impostazioni politiche ed ideologiche, sia da divergenti interpretazioni di esigenze ed interessi obiettivi. È peraltro mio profondo convincimento che in tutte le questioni interessanti la vita nazionale, ed in modo particolare in campo economico, sia doveroso evitare il rinvio delle soluzioni: il permanere di problemi insoluti è motivo di incertezza, avvilisce gli uomini e complica sempre più i problemi stessi rischiando di deteriorarli e di esasperarne gli aspetti negativi, mentre la necessità di un armonico sviluppo dell'agricoltura e di una sua presenza in condizioni di forza sui mercati europei richiede chiarezza di idee e di metodi, fusione di sforzi, efficacia degli strumenti, adeguatezza di interventi.

Per questo motivo non ho esitato, nel quadro — del resto — del programma del Governo, ad affrontare con tempestività il problema degli enti di sviluppo; a tal fine abbiamo portato al Parlamento il relativo disegno di legge, sollecitandone, con insistenza che confido mi sia stata scusata, il rapido esame e la formale approvazione.

Oggi credo di poter esprimere soddisfazione, non solo perchè si è proceduto, ma anche e soprattutto perchè si è proceduto bene. Debbo infatti riconoscere che, se l'approvazione del disegno di legge si è protratta nel tempo più di quanto era nelle nostre aspettative, la soluzione che oggi si sottopone all'Assemblea è senza dubbio una soluzione buona, e tale da contribuire in modo positivo al nostro impegno di sviluppo dell'agricoltura. Ed io sono debitore di questo in modo particolare alla Commissione, a tutti i membri della medesima, e in modo particolare al Presidente e al relatore di maggioranza.

Un primo ordine di considerazioni su cui ritengo doveroso soffermarmi è quello relativo all'attività degli enti di riforma.

A questo proposito debbo dare il mio grazie per i riconoscimenti che sono stati fatti da alcuni senatori, e in modo particolare dal senatore Jannuzzi, dal senatore Bellisario, da altri, e stamattina in modo molto appassionato dal relatore senatore Bolettieri. Ma ho ascoltato con molto interesse anche le critiche che sono venute da varie parti; molto accese quelle del senatore Grimaldi, che le ha ribadite stamane. La senatrice Alcidi Rezza è stata veramente severa, ha fatto appello anche a considerazioni di ordine morale, ma sono stati severi anche i senatori Cataldo, Crollanza e Grassi. Critiche forti si sono avute anche, con altra impostazione, dal senatore Cipolla, dal senatore Moretti, dal senatore Gaiani, dal senatore Pirastu e dal senatore Colombi.

È stato affermato, almeno da alcune parti, che gli enti di riforma avrebbero fallito nel loro compito, dimostrato scarsa efficienza e dato luogo a cattiva utilizzazione di pubblico denaro, sicchè l'unica cosa logica da fare sarebbe, oggi, di sopprimerli. Questo è stato richiesto in modo esplicito da alcuni senatori.

Io credo che non possiamo non respingere tali affermazioni. La riforma fondiaria ebbe una sua profonda ragione sociale, economica e politica, ed ha portato a risultati innegabili, anche se un'operazione di così vasta portata, come quella cui gli enti furono chiamati, e le stesse difficoltà di ambiente, non potevano non determinare complicazioni ed inconvenienti di vario genere.

La riforma fondiaria è ancora considerata da molti esclusivamente come sinonimo di esproprio e di redistribuzione terriera. Nella nostra azione la riforma è stata sì redistribuzione di terre, cioè atto di giustizia e di progresso sociale, ma è stata anche, dal punto di vista economico soprattutto, redistribuzione dei capitali necessari alla valorizzazione delle terre stesse e alla intensificazione del processo produttivo agricolo di intere zone, fra le più estensive e depresse del nostro Paese. Lo ha dimostrato chiaramente il senatore Bellisario in riferimento alla situazione del Fucino.

Si può aggiungere che laddove le zone di riforma erano comprese nel Mezzogiorno esse costituivano chiaramente un'espressione caratteristica ed accentuata di quella che era la depressione meridionale. I fattori negativi che avevano provocato il lento ed inesorabile impoverimento del Mezzogiorno, determinando fra le conseguenze più gravi una deficiente formazione di risparmi e quindi una carenza di capitali utilizzabili per la valorizzazione della terra, assumevano caratteri di peculiare intensità proprio nelle zone del latifondo, che hanno formato appunto oggetto della riforma fondiaria. Per rimediare a questo stato di profonda depressione era necessario un decisivo intervento dall'esterno, e la riforma ha previsto l'impiego in queste zone di ingenti mezzi finanziari per la costruzione di infrastrutture, per lo sviluppo *ex novo* delle attrezzature fondiarie indispensabili a ritrarre dalla terra un giusto reddito (case, stalle, servizi, impianti d'irrigazione eccetera), nonché per la dotazione di scorte animali e meccaniche e per l'anticipazione del necessario capitale di esercizio.

Sono stati eliminati o almeno attenuati, con la riforma, i gravi squilibri fondiari ed economico-sociali di vasti territori agricoli,

in larghissima parte suscettibili di intensa valorizzazione produttiva, che vicende storiche, tecniche ed economico-sociali non avevano reso possibile.

È stato così compiuto non solo un fondamentale atto di giustizia sociale, ma altresì un'operazione di sicura valorizzazione economica, chiamando alla responsabilità dell'impresa oltre centomila uomini che vivevano in condizioni di grave depressione economica, sociale e civile, costretti a fornire solo forza fisica ed impediti ad utilizzare i propri talenti. E benefici effetti sono stati prodotti sulla restante proprietà fondiaria, che è stata sospinta a realizzare la sua funzione sociale ed a tendere verso più alti livelli produttivistici.

Nel contempo, l'azione di colonizzazione seguita alla distribuzione della terra, la costruzione di strade, case, acquedotti, linee elettriche, i nuovi impianti arborei eccetera, hanno consentito l'occupazione di vasti strati di lavoratori appartenenti anche a categorie extragricole. Ovunque, nei comprensori di riforma, si è infatti registrato un aumento degli operai specializzati nell'edilizia, nonché di piccoli, medi e grandi imprenditori, dediti all'esecuzione di opere infrastrutturali.

Va infine sottolineata l'importanza dell'azione di promozione sociale e culturale alla quale sono stati interessate diverse decine di migliaia di contadini, di operai, di imprenditori piccoli e medi, di tecnici agricoli, di esperti, determinando un notevole livello di maturità in ambienti rurali vissuti in un secolare stato di abbandono.

Basti considerare il numero dei contadini che partecipano oggi ai consigli di amministrazione delle cooperative, dei tecnici che esercitano le funzioni di segretari di cooperativa e di quelli che prestano assistenza alle aziende ed agli organismi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti più importanti, per rilevare che oggi nuove energie umane, a considerevole livello culturale e tecnico, sono al servizio del progresso di vasti territori del nostro Paese.

Onorevoli senatori, quando dalle generalizzazioni si passi alla considerazione analitica e concreta di cosa significhi la valorizzazione di ognuno dei 700 mila ettari di terra asse-

gnata, l'insediamento fondiario di ciascuna delle 100 mila famiglie, l'elevazione tecnica, umana e sociale di circa mezzo milione di persone fra le più indigenti ed impreparate della Penisola, non si può non riconoscere la grandiosità dello sforzo, il significato effettivo di rottura proprio della riforma fondiaria sul piano tecnico-economico e ancor più su quello storico sociale.

E per quanto riguarda gli aspetti più strettamente economici, credo abbia ragione il senatore Tortora quando invita a considerare il valore delle terre sottoposte a riforma prima della riforma stessa ed il valore che esse hanno oggi acquisito, nonchè a valutare obiettivamente il contributo dato dalle opere di riforma al maggior reddito agricolo ed allo sviluppo economico di intere zone, un tempo fra le più arretrate ed oggi tra le più avanzate della nostra economia.

Mi è parso che i senatori che hanno visitato le zone di riforma siano stati concordi nel riconoscere che l'azione compiuta fu azione generosa e meritevole. A parte alcuni aspetti particolari, dove le opinioni possono essere contrastanti, non vi può essere alcun dubbio sulle enormi difficoltà che sono state superate: l'ambiente era depresso, non aveva tradizioni, era manchevole di tutto quanto potesse sostenere la nostra azione; le popolazioni erano in gran parte impreparate, i vecchi proprietari avversi e lo Stato si è trovato spesso solo, di fronte a incomprensioni e ostilità di ogni genere.

Oggi, noi operiamo con degli assegnatari che mostrano ogni giorno di più di meritare la nostra fiducia e che sono entrati a far parte, con maturato senso di responsabilità, della grande famiglia degli imprenditori coltivatori diretti.

Altro ordine di critiche è quello che trae lo spunto dalle relazioni su questi enti che la Corte dei conti ha presentato al Parlamento.

Questo particolare tema è stato trattato, direi, da tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, pur con toni diversi. Molto severi sono stati gli accenti, per esempio, dei senatori Grassi, Nencioni e Veronesi. Ritengo comunque giustificati questi richiami, per un motivo di ossequio a questo alto organo di

controllo del nostro Paese. Da parte mia assicuro che è volontà del Governo quella di tenere nel massimo conto i suoi rilievi. Desidero anzi cogliere questa occasione per esprimere al Presidente della Corte dei conti e a tutti i Consiglieri i sentimenti di deferenza, di rispetto e di gratitudine del Governo e miei personali per il contributo che anche in questa occasione hanno offerto con i loro interventi e con le loro indicazioni.

Si tratta nel complesso di tre documenti — riferiti i primi due al periodo 1951-60 e l'ultimo all'esercizio 1960-61 — che investono ogni aspetto dell'attività degli enti e che meritano tutto il nostro apprezzamento: essi inquadrano l'esposizione dei risultati del controllo svolto nel contesto della complessa legislazione in materia, riassumono l'attività degli enti valutandone la portata nella considerazione delle esigenze concrete e della situazione di fatto in cui tali organismi hanno dovuto operare, mettono a punto le difficoltà incontrate e pongono in evidenza problemi ed esigenze, non mancando di indicare a volte soluzioni e rimedi.

In particolare, le relazioni della Corte dei conti si soffermano sul problema relativo ai finanziamenti per il conseguimento delle finalità istituzionali degli enti, sulla esigenza di specificare meglio i compiti ed i limiti dell'attività di tali organismi, sulla necessità di ridimensionarne gli apparati organizzativi e di definire il regolamento del personale, nonchè su quella di regolare in modo idoneo l'utilizzazione delle disponibilità provenienti dal pagamento delle rate di ammortamento dovute dagli assegnatari.

Noi ci siamo fatti carico con senso di responsabilità delle osservazioni e delle raccomandazioni che la Corte dei conti ha formulato ed anzi, proprio per venire incontro a tali raccomandazioni, abbiamo, oltre alla azione amministrativa conseguentemente svolta, predisposto prima, ed accettato di integrare poi, il provvedimento al nostro esame.

Le osservazioni del supremo organo di controllo hanno costituito per l'Amministrazione un prezioso e valido ausilio per l'azione da svolgere sul piano amministrativo: il Ministero è stato pronto ad intervenire a segui-

to delle segnalazioni della Corte nei casi in cui non era già intervenuto a seguito di osservazioni fatte dai collegi sindacali o di rilievi emersi nell'esercizio della nostra vigilanza amministrativa.

Così, nell'attesa della definitiva approvazione dei regolamenti organici, sono state emanate numerose circolari per assicurare uniformità al trattamento giuridico ed economico del personale dipendente e per assimilarlo quanto più possibile al trattamento dei dipendenti pubblici statali, secondo i principi che vengono sanciti nel disegno di legge al vostro esame: sono stati suggeriti ed attuati, inoltre, sfollamenti volontari di personale. In mancanza di un preciso dettato legislativo sulla disciplina dell'amministrazione e della contabilità, sono state applicate nei limiti del possibile le norme della contabilità di Stato e, mediante l'adozione di un bilancio tipo, si è assicurata uniformità alla rendicontazione cercando altresì di eliminare le difficoltà che presso qualche ente avevano determinato ritardi nella elaborazione dei conti consuntivi.

Da qualche anno la situazione è ormai aggiornata: tutti i consuntivi relativi all'esercizio 1962-63 sono già stati approvati dal mio Ministero e regolarmente trasmessi alla Corte dei conti, mentre i consuntivi relativi all'esercizio 1963-64 — la cui presentazione è avvenuta, come previsto, entro il 31 marzo 1965 — saranno inviati alla Corte subito dopo l'esame e l'approvazione del Ministero.

Indubbiamente, in tanti anni di così rilevante ed impegnativa attività non si può certo negare che siano intervenuti ritardi negli adempimenti, diversità nella interpretazione delle leggi, difetti di esecutività. E ciò soprattutto nella considerazione che gli enti — come è stato sottolineato dallo stesso organo di controllo — hanno dovuto applicare leggi profondamente innovative di precedenti sistemi, assumendo di volta in volta formule organizzative nuove.

Ma vi sono anche, a nostro modo di vedere, altre ragioni alla base degli inconvenienti che la Corte dei conti ha chiaramente indicato.

Va ricordato, infatti, che gli stanziamenti annuali, di cui gli enti hanno potuto dispor-

re nei primi periodi di attività, erano insufficienti al conseguimento degli obiettivi in linea immediata ad essi assegnati, sicchè si è dovuto ricorrere a sistemi eccezionali, del resto previsti dalla legge, intesi ad anticipare la disponibilità delle somme per accelerare le attività: da ciò il formarsi degli interessi passivi.

Analogo problema è sorto in seguito, quando l'opera degli enti era volta ad affiancare e potenziare le nuove imprese contadine costituite dalla riforma: sorgevano allora le note difficoltà circa la disponibilità dei mezzi finanziari per proseguire in forma continuativa, anche se ridotta, l'azione in corso diretta a portare a compimento in modo più completo l'opera di integrale rinascita del settore.

D'altro lato, mentre andavano ad esaurirsi le attività di riforma, il legislatore aveva affidato agli enti nuove funzioni, e ciò poneva la necessità, in attesa che ne fossero esattamente definite le dimensioni, di non privare gli esistenti apparati organizzativi di elementi qualificati e di attrezzature già sperimentate e consolidate, che non sarebbe stato possibile rinnovare senza dispendio di tempo e di mezzi finanziari.

D'altra parte, ancora in questa fase di attesa gli enti hanno impiegato la loro attrezzatura operativa in attività di notevole importanza, affiancando le imprese contadine nello sviluppo produttivo e nell'inserimento nei mercati. E vorrei segnalare che proprio questa esperienza indica che, ai fini del calcolo della incidenza delle spese generali sulla gestione, non tutta la spesa del personale debba essere catalogata tra le spese generali, in quanto parte notevole di essa rappresenta una vera e propria spesa relativa ad attività svolte ed a servizi prestati. Nella fase finale dell'attività della riforma ed in tutta quella di sviluppo, è proprio la produzione di servizi che assume la massima rilevanza, essendo essa intesa a mettere gli operatori nelle condizioni più idonee per esplicare le proprie iniziative in maggiore misura e con maggiore proficuità.

Le relazioni della Corte dei conti ci hanno dato modo, quindi, di trarre sicuri criteri per la più corretta interpretazione ed applicazio-

ne delle norme riguardanti l'attività, del tutto peculiare, di questi enti, e ci hanno dato utili riferimenti per integrare e perfezionare in sede legislativa, col provvedimento al nostro esame, tali disposizioni in questa fase in cui gli enti iniziano a svolgere i loro nuovi compiti di sviluppo: in guisa che siamo potuti giungere ad una definizione precisa delle funzioni a cui questi organismi sono chiamati nella nostra economia agricola, a una definizione precisa degli adempimenti amministrativi e dei criteri di gestione cui essi debbono opportunamente attenersi.

Ci sembra che l'attuale disegno di legge venga incontro idoneamente a questa duplice esigenza.

Noi siamo convinti che gli enti possono costituire strumento assai efficace di intervento nell'attuazione della politica agraria svolgendo — come afferma il progetto di programma nazionale di sviluppo economico — la loro attività laddove condizioni obiettive richiedono un'azione pubblica a livello operativo ed a fianco dei produttori agricoli, secondo linee che superano le normali attività degli organi statali e che questi non possono assumere senza snaturare le funzioni ad essi proprie.

Attraverso gli enti di sviluppo potremo utilizzare un prezioso materiale umano, un corpo organico di tecnici ed operatori formatosi nell'esercizio della riforma fondiaria e ricco, quindi, di esperienze e di capacità in molti aspetti dell'intervento statale a favore dell'agricoltura.

Purtroppo vi è stato — come ho detto — un periodo di sia pur relativo rallentamento nell'attività di questi enti. Terminata, o vicina comunque a compimento, l'opera di riforma, essi hanno vissuto in uno stato di gravosa incertezza ed in modo precario, a causa soprattutto della insufficienza dei fondi per la loro attività, e del ritardo con cui questi fondi venivano messi a disposizione. Il senatore Spezzano ha affermato che si trattava di un disegno politico. Non lo era. Ed infatti oggi mettiamo a disposizione questi fondi.

Un contrasto evidente si è così determinato fra la volontà, la spinta e la capacità di dirigenti e di uomini che agli enti avevano dato

tutto il loro impegno, e la mortificante inerzia cui essi si sono visti troppo spesso costretti quando, non ancora terminato interamente il loro compito, non hanno più avuto quella continuità di mezzi necessari per avere dal lavoro svolto i massimi frutti.

Dobbiamo all'azione stimolante del Ministero ed al sacrificio ed all'iniziativa degli enti se il lavoro ha potuto continuare. Ed io desidero in particolare dare atto all'onorevole Rumor, che mi ha preceduto al Ministero dell'agricoltura, di avere chiaramente indicato le prospettive di evoluzione di questi enti sanzionandole in un apposito articolo del « piano verde », sotto forma di delega al Governo a dare ad essi, con apposite norme, possibilità nuove di azione per la soluzione di ben determinati problemi e per lo sviluppo organico dell'agricoltura, tenuto conto delle particolari esigenze delle varie zone.

Ma le norme del provvedimento delegato, nel mentre rivelavano una precisa chiarezza di propositi, non consentivano, da sole, il passaggio a questa nuova fase di attività. Fatto è che mancavano i mezzi finanziari, e che ciò non poteva non frenare l'azione di questi organismi.

Per questo motivo il provvedimento da noi predisposto volle, nell'originario testo governativo, soprattutto risolvere il problema finanziario degli enti.

Ciò si proponeva di conseguire mediante una duplice azione. Da una parte metteva a disposizione i mezzi necessari ad assicurare il funzionamento ordinario nella considerazione che una parte notevole degli obiettivi assegnati può essere conseguita proprio attraverso lo svolgimento di attività produttive di servizi: si veniva così a configurare concretamente un campo di attività da svolgere a favore delle imprese contadine, attraverso la promozione imprenditoriale dei coltivatori, lo sviluppo armonico delle campagne, la promozione alla organizzazione di mercato, lo svolgimento di forme di assistenza creditizia, la formazione, l'ampliamento e la ricomposizione delle proprietà contadine.

Nel contempo, si provvedeva a disciplinare la erogazione agli enti dei mezzi aggiuntivi per la realizzazione delle iniziative previste dalla legge delegata del 1962 e intese

a contribuire alla soluzione di problemi di interesse peculiare degli operatori agricoli: attraverso la preparazione di piani di intervento per zone di valorizzazione, il coordinamento nella realizzazione delle opere previste dal « piano », l'esecuzione di opere infrastrutturali e di servizi civili, la concessione di contributi per impianti e attrezzature a carattere cooperativo, l'attuazione di interventi per il miglioramento delle strutture.

Sul testo governativo in Commissione, discutemmo a lungo, ed il dibattito si estese alla prospettiva di una organica e ben correlata chiarificazione delle funzioni che si aprono agli enti ed alla struttura che questi avrebbero dovuto assumere, in relazione sia alle esigenze dell'agricoltura sia alla necessità di un suo inserimento razionale nella politica di programmazione, tenuto conto anche degli impegni comunitari.

Senatore Valsecchi, desidero sottolineare che nell'azione del mio Ministero, nell'azione di Governo e in tutto il lavoro che abbiamo fatto in Commissione sempre abbiamo tenuto presenti gli impegni, il quadro, gli obiettivi della programmazione.

Ci convincemmo così della possibilità e della opportunità di fare un passo in avanti rispetto alle proposte da noi presentate e di affrontare subito, in questa sede, alcuni problemi che inizialmente pensavamo avrebbero potuto essere risolti in modo graduale, mano a mano che si fossero presentati, attraverso una efficace azione amministrativa o la presentazione di apposite nuove norme: si trattava — lo ha ricordato il senatore Conti — di giungere all'esatta determinazione della posizione degli enti rispetto a quella delle altre organizzazioni che operano nel settore agricolo, di precisare i loro compiti nella cornice delle generali competenze della Pubblica Amministrazione, di dar luogo ad una loro idonea organizzazione, commisurandone servizi e personale a quelle che saranno le loro funzioni.

Debbo riconoscere che fondamentale sostegno a questa decisione sono state la serietà di lavoro della Commissione, la scrupolosità da essa dimostrata nella ricerca e nell'analisi di ogni elemento di giudizio, l'impegno da essa dedicato alla scelta delle soluzioni più adeguate.

Vi sono invero alcune tendenze di fondo nel processo evolutivo della nostra agricoltura che è compito della politica agraria assecondare e favorire attraverso i modi di intervento più opportuni e, quindi, attraverso gli strumenti di intervento più idonei. Vi si è soffermato molto bene il senatore Carelli, vi si è soffermato questa mattina in modo completo e vivace il relatore di maggioranza senatore Bolettieri e vi si sono soffermati altri senatori; mi limito a ricordare i senatori Tiberi, Milillo, Schietroma, ma credo che tutti i senatori intervenuti abbiano avuto presente la necessità di affiancare, di orientare le tendenze di fondo in atto nella nostra agricoltura.

Si va su ciò sufficientemente delineando un ampio quadro delle prospettive di sviluppo della nostra agricoltura, delle tendenze evolutive in atto, delle principali esigenze e delle auspiccate linee di intervento e di azione delle pubbliche autorità.

A me sembra che abbiano ragione coloro che hanno sottolineato come l'azione pubblica sia in primo luogo chiamata ad assecondare quel movimento evolutivo che porta su un'area sempre più ampia alla affermazione di una agricoltura professionale ed imprenditoriale.

Le nostre strutture agricole sono soggette infatti in questo momento a impulsi nuovi che determinano profonde trasformazioni. È un moto di modernità e di progresso che è nostro compito orientare nel giusto senso e che dovrà mettere tali strutture in grado di sostenere le difficili e complesse attività di un'agricoltura veramente moderna, cioè dinamica, a costi bassi, caratterizzata da spirito di impresa, capace di comprendere e risolvere i nuovi problemi tecnici, economici e di mercato.

Vorrei dire che la presa di coscienza di questo tipo di evoluzione fu il risultato fondamentale e di maggior rilievo cui giunse, nelle sue conclusioni, la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura.

E vorrei aggiungere che lo stesso progetto di programma nazionale di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 afferma che le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi da esso indicati hanno come presupposto di fondo quello di valorizzare, senza discrimi-

nazioni, le posizioni imprenditive, sicchè ne deriva l'impegno a porre in atto un'azione sempre più incisiva e determinante per sostenere il difficile sforzo di adeguamento e di rafforzamento delle esistenti imprese coltivatrici e per favorirne la costituzione di nuove di sicura validità, sì da giungere ovunque possibile alla identificazione tra proprietario ed imprenditore.

In particolar modo noi vediamo il futuro di gran parte dell'agricoltura solidamente ancorato ad imprese familiari di adatte dimensioni economiche e di sana struttura sociale. Non già quindi imprese contadine come modello di attività artigianali e povere, su poca terra, con indirizzi produttivi volti all'autoconsumo, residuo e gravoso retaggio di tempi ormai sorpassati. Imprese coltivatrici, invece, di adeguate dimensioni economiche, capaci di produrre in modo competitivo in una economia di mercato e di assicurare redditi di lavoro e di capitali soddisfacenti e comparabili con quelli di altre attività. Io non condivido, senatore Grassi, quello che lei ha detto contro l'impresa familiare, e mi compiaccio invece per la difesa veramente efficace che ne ha fatto il senatore Carelli il quale a giusta ragione ha voluto sottolineare il legame tra questo provvedimento di legge e quell'altro che proprio in questi giorni ha approvato la Camera sullo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Sarà il modo migliore per ridare dignità alla gente rurale (molto bene ha sottolineato questo il senatore Schietroma), sarà il modo migliore per ridestare le vocazioni agricole, porre le premesse per una riconsiderazione della professione rurale ed arrestare l'emorragia dalle campagne delle forze giovani, che devono essere inserite in un giusto ordine sociale ed economico e debbono dare energie professionalmente preparate e sufficienti ad utilizzare gli strumenti del progresso tecnologico.

La Conferenza dell'agricoltura riconobbe che l'orientamento dello sviluppo agricolo a favore delle imprese diretto-coltivatrici lascia ancora ampio margine alla affermazione di altri tipi di impresa, fra i quali hanno notevoli possibilità le medie imprese altamente progredite e meccanizzate, condotte

da elementi professionalmente preparati, esclusivamente dediti all'esercizio agricolo e rispettosi delle esigenze economiche e sociali dei propri dipendenti.

Il senatore Di Grazia vi ha fatto un riferimento esplicito ed ha molto insistito. Noi condividiamo quanto egli ha detto in questo senso. Ma non possiamo accogliere, senatore Battaglia e senatore Grassi, la vostra impostazione quando affermate che questa è l'unica forma economicamente logica ed efficiente alla quale dobbiamo mirare.

Lo sviluppo industriale favorirà anche, in talune zone, le aziende *part-time*, strumento idoneo, fra l'altro, per richiamare nelle campagne lavoro e risparmi provenienti da redditi extragricoli.

Ma è certo che nessuna possibilità di sopravvivenza esiste invece, in un mondo agricolo che si fa sempre più complesso ed impegnativo, per proprietari reddituari distaccati dall'esercizio agricolo.

Di pari passo con questa, un'altra fondamentale esigenza si è andata manifestando: quella verso una conduzione che si ispiri a criteri di sempre più rigorosa economicità. È, in definitiva, uno sforzo produttivistico, inteso a produrre in sempre maggiore quantità i prodotti che il mercato richiede, ad aumentare la produttività del lavoro, a ridurre i costi di produzione.

Il che non significa che dappertutto, in tutte le zone, bisogna giungere ad elevati gradi di intensità fondiaria, ma che in ogni zona bisogna tendere a quegli ordinamenti produttivi ed a quei tipi di organizzazione aziendale che più rispondono alle caratteristiche ambientali, intese nel senso più lato.

Ed io non mi soffermo qui su un tema che è stato ampiamente toccato: quello del Mezzogiorno. Non vi è dubbio che noi vogliamo essere coerenti con la nostra politica di sviluppo, col programma che mira ad uno sviluppo armonico nel nostro Paese. Non vi è dubbio che noi dobbiamo tendere ad una valorizzazione complessiva, globale del nostro Mezzogiorno, dato che in alcune zone noi avremo un'agricoltura intensiva, in altre una agricoltura che facilita e sviluppa le vocazioni naturali di quei terreni. Ma ogni parte deve essere valorizzata nel giusto

modo. In qualche zona il capitale di esercizio sarà particolarmente concentrato, in altre parti avremo un ampliamento delle maglie poderali; ma ogni zona deve essere valorizzata perchè altrimenti non solo noi non saremmo coerenti, ma rinnegheremmo un punto fondamentale della nostra politica, non soltanto agraria, ma generale: quello di un'armonia dello sviluppo in tutti i sensi, ed in primo luogo in senso territoriale.

M I L I L L O . Dobbiamo modificare il piano quinquennale!

C O N T E . Come concilia questa affermazione col piano Pieraccini?

F R A N Z A . Il Ministro parla di un ritorno alla pastorizia in certe zone dell'Italia meridionale!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Franza, ho cercato di chiarire il mio pensiero. Vorrei però che esso rimanesse tale e non desse luogo ad altre interpretazioni. Io sono convinto che gli allevamenti vanno tutti aiutati, che vi sono anche forme di allevamento ovino che sono moderne e progredite forme di agricoltura. Però non vorrei che questo venisse interpretato come un ritorno a forme pastorali alle quali non penso assolutamente.

Sicchè, se in molti casi bisognerà dar luogo ad organizzazioni aziendali a carattere intensivo, in altri casi sempre più va delineandosi la prospettiva di una razionale conduzione aziendale che veda maggiori superfici di terra a disposizione dell'unità di lavoro.

Direi che ciò corrisponde inoltre a quella tendenza verso una più accentuata specializzazione produttiva per territori verso cui spinge la politica agricola comunitaria.

Deve essere chiaro, però, che non vi sono discriminazioni territoriali, zone di sviluppo e zone di abbandono, ma solo linee differenziate di sviluppo agricolo in aderenza alle numerose realtà dell'ambiente, e accentrazioni e modi diversi di intervento in rela-

zione alle prospettive ed ai problemi che ciascuna di tali realtà peculiarmente pone.

Invero, nella misura in cui la progressiva scomparsa dell'economia di autoconsumo dà luogo ad un sempre più ampio ed organico inserimento dell'agricoltura nell'economia di scambio, si afferma l'esigenza che la attività agricola si svolga secondo criteri di crescente efficienza: e ciò vuol dire concentrare maggiori capitali agrari e tecnici intorno ad ogni unità lavorativa, ed organizzare le produzioni fino alle prime fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

In questo quadro meritano di essere particolarmente considerate alcune esigenze relative al tempestivo adeguamento delle produzioni alle richieste del mercato. Si tratta di procedere alle riconversioni colturali necessarie a mettere le aziende agricole in grado di produrre ciò che l'aumento ed il miglioramento dei consumi richiede, dando in tal modo un doveroso contributo allo sviluppo generale ed equilibrato del Paese ed assicurando nel contempo più alti e sicuri redditi all'agricoltura. Tale processo di adeguamento e di riconversione incontra però spesso difficoltà e vischiosità che i coltivatori possono superare solo attraverso forme efficaci di orientamento delle loro scelte e di coordinamento e sostegno della loro opera, sia nella fase produttiva che nella fase di valorizzazione mercantile dei prodotti.

Interventi di tal genere risultano particolarmente necessari nel settore della zootecnia, il cui sviluppo richiede trasformazioni di fondo nei sistemi di allevamento e nelle relative strutture per giungere ad un più razionale impiego del lavoro, nonché attività complesse per procedere al rifornimento del bestiame, alla selezione ed al risanamento delle razze, al miglioramento dei sistemi di nutrizione.

Per la soluzione di tali problemi — acuti ed urgenti soprattutto nel settore degli allevamenti, ma che si pongono anche, almeno in parte, per alcune colture specializzate — occorre una responsabile valutazione delle evoluzioni in corso e dei tipi di intervento necessari.

Pare a noi si debba prendere atto che di fronte a tali complesse esigenze la realtà agricola del nostro Paese presenta ancora non poche insufficienze: considerevole e preoccupante è il fenomeno della polverizzazione e frammentazione delle proprietà e delle aziende ed eccessivo il numero delle aziende inferiori a 5 ettari: larga è ancora l'utilizzazione dei terreni marginali destinati ad una cerealicoltura misera, a causa del permanere di situazioni di squilibrio tra popolazioni e risorse e di difficoltà ad attuare processi di conversioni colturali. In un gran numero di piccole e piccolissime aziende, il progresso tecnico stenta a penetrare per ragioni dimensionali ed economiche.

D'altro canto, in una agricoltura come la nostra, estremamente diversificata e varia, organizzata in diversi milioni di imprese di vario tipo, le scelte e le tecniche produttive permangono troppo spesso autonome, isolate, indipendenti da zona a zona, da azienda ad azienda, senza sufficienti informazioni da parte dell'imprenditore su quello che accade o può accadere al di là dei confini della propria terra: e si ha troppo spesso una produzione varia, non tipizzata, ottenuta a costi eccessivi.

Ed inoltre l'offerta di tali produzioni, concentrata nel breve periodo della raccolta, affluisce sui mercati da miriadi di piccole e piccolissime aziende.

Il fatto si è, onorevoli senatori, che — proprio come conseguenza dell'apertura dell'agricoltura al mercato — si accentua anche la necessità di dar forza contrattuale ed adeguato potere di mercato al settore, facendo luogo a solide e diffuse organizzazioni di produttori che gestiscano le opportune attrezzature di conservazione, trasformazione e commercializzazione e, attraverso il superamento delle posizioni atomistiche in cui operano numerosissime aziende, ne rafforzino il potere contrattuale, valorizzino le produzioni e siano in grado di regolare l'offerta in rapporto alla domanda.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad un crescente diffondersi della cooperazione agricola di mercato, anche in zone in cui lo spirito cooperativistico era tradizionalmente assente. A tale diffusione un so-

stanziale apporto è stato dato proprio dalla attività degli enti di sviluppo.

Ma dobbiamo riconoscere che, soprattutto in alcune zone, va ancora esercitata, in questo settore, un'azione nuova e determinante per rompere il circolo vizioso nel quale sono strette le condizioni pregiudiziali allo sviluppo dell'attività cooperativa e di inserimento delle imprese nei mercati. Nessuno infatti può negare che nelle zone di particolare depressione economica e sociale l'iniziativa cooperativa spontanea incontra gravi difficoltà a sorgere per deficienza di spirito associativo, oltre che di capitali.

È quindi necessario dar luogo a concrete esperienze in queste zone, giacchè la cooperazione è soprattutto un'attività economica di cui si apprezza la validità sulla base di risultati concreti. È necessario chiamare gli imprenditori agricoli ad esperimenti pratici, assistiti da organismi pubblici nella fase di avviamento e fino al raggiungimento di livelli di consistente crescita sociale ed economica dell'ambiente e dei operatori. Saranno così poste sicure premesse per l'ulteriore autonomo sviluppo delle diverse organizzazioni cooperative ed il loro organico ed efficiente inserimento nel sistema economico.

Ed inoltre questi problemi di integrazione aziendale e di mercato non interessano soltanto le aziende contadine, come qualcuno potrebbe continuare a credere: essi interessano le aziende di qualsiasi dimensione e tipo, poichè il progresso tecnologico e l'esigenza di conseguire riduzioni dei costi nei processi trasformativi, conservativi e commerciali, impongono di conferire dimensioni ampie ed economiche agli impianti che nessuna azienda agricola da sola può oggi realizzare.

Dai rapidi cenni sopraesposti sugli aspetti essenziali della realtà agricola del nostro Paese, che presenta luci innegabili, ma anche alcune persistenti ombre, mi sembra risulti evidente che la nostra agricoltura si trova di fronte ad una serie di esigenze e problemi che si distribuiscono in misura difforme nelle varie zone e si presentano in termini diversi, non solo in relazio-

ne al livello di progresso raggiunto dalle singole zone, ma anche in relazione ai tipi di impresa.

Ed è chiaro che questa diversità di situazioni e di problemi postula una diversità di interventi e di strumenti legislativi ed operativi. E qui contraddico quanto ha detto il senatore Crollanza, e lo faccio con convinzione.

L'esperienza ha dimostrato che l'adozione di misure di politica agraria uniformi per le varie regioni e zone del territorio nazionale e per i diversi tipi d'impresa, ed il meccanismo dell'automatismo delle domande non sempre hanno dato luogo agli sviluppi auspicati.

Non è difficile comprendere le ragioni di ciò ove si consideri che il sistema degli incentivi, ponendo sullo stesso piano zone ed aziende a differenti livelli di maturità economica ed imprenditiva, consente un agevole ricorso ad esso da parte delle zone e categorie agricole dotate di maggiori possibilità operative e di più larghe disponibilità di risparmio aziendale e collettivo, mentre è invece molto più difficile fruire delle provvidenze legislative da parte delle zone povere e delle imprese economicamente più deboli.

Vi sono inoltre altre difficoltà di ordine pratico, quale la scarsa conoscenza da parte dei piccoli imprenditori degli incentivi governativi, la scarsa familiarità dei ceti contadini con gli ambienti burocratici, tecnici e bancari incaricati dell'applicazione delle provvidenze statali, la lunghezza delle istruttorie che rendono ulteriormente difficile il ricorso alle provvidenze statali da parte dei ceti più deboli e, appunto per ciò, più bisognevoli.

È in questo senso, quindi, che le pressanti esigenze di rinvigimento strutturale ed economico-sociale dell'agricoltura, nel momento in cui si avvia ad integrarsi con le più progredite agricolture della Comunità europea, e la necessità di perseguire l'obiettivo di fondo di ridurre il dislivello di reddito tra settore agricolo ed altri settori economici e di elevare la produttività del lavoro agricolo, impongono un intervento pubblico coordinato ed articolato a livello nazio-

nale ed a livello zonale, attraverso strumenti operativi differenziati, idonei a calare nelle singole e diverse realtà agricole le azioni conseguenti.

Ed io sottolineo, senatore Tortora, strumenti nuovi, efficaci ai vari livelli, non come quelli dei carrozzoni.

Io qui dissento, senatore Nencioni, da quanto lei ha detto. Non vogliamo fare una azione eversiva, vogliamo fare un'azione costruttiva.

Invero, le esigenze di una razionale condotta economica portano oggi dappertutto, ed è noto, ad una razionale presenza dello Stato nel campo economico e ad un conseguente adeguamento degli strumenti di azione pubblica, che debbono agire in modo ordinato e secondo chiare e comuni direttive. In particolare, per quanto attiene la nostra agricoltura, un vasto campo di interventi si apre oggi all'azione pubblica per sorreggere e sollecitare l'iniziativa privata laddove essa non trova sufficiente stimolo o trova avversità di particolare incidenza, non superabili con i normali incentivi.

Tale azione, nelle zone depresse, ma suscettibili di valorizzazione, deve esplicarsi attraverso l'affiancamento di sperimentati organismi pubblici destinati ad organizzare, orientare, stimolare ed agevolare il progresso economico e sociale delle imprese agricole, con particolare riguardo a quelle più deboli, cioè alle imprese contadine, per giungere alla più economica utilizzazione delle risorse disponibili.

Ciò non vuol dire introdurre nelle campagne forme di dirigismo e di collettivismo, nè di burocratizzazione nel senso cui si è riferito il senatore Massobrio; vuol dire porre al servizio di contrade ed imprese povere, strumenti capaci di rimuovere le difficoltà ambientali, istituzionali, d'ordine economico, colturale ed umano che si oppongono alla crescita di tali zone ed alla piena affermazione dei ceti agricoli più umili.

Io qui concordo in pieno con quello che il senatore Moneti diceva quando ha sottolineato che non si tratta di sostituirsi alla iniziativa dell'impresa; si tratta di promuovere, di coordinare, di affiancare, di portare avanti, in un quadro e in uno sforzo co-

mune. E qui entriamo nei temi grossi, grandi, della programmazione; ho avuto piacere che tutti vi abbiano fatto riferimento.

Vi hanno fatto, con convinzione ed efficacia, riferimento il senatore Tortora, il senatore Tiberi, il senatore Milillo, il senatore Bellisario, il senatore Valsecchi, alcuni vi hanno accennato sotto forma di critica (come ad esempio il senatore Samaritani); ma io credo che dobbiamo avere il programma economico oggi come parametro, come punto di riferimento per la nostra azione e lo sviluppo della nostra politica e, proprio in riferimento a quello, esprimere consapevolmente e responsabilmente i nostri giudizi.

Ebbene è la consapevolezza di questi fatti, di queste prospettive e di queste esigenze che ci ha spinto quindi a considerare l'apporto costruttivo che, nel quadro della azione ministeriale, possono dare gli enti proprio in relazione alla loro acquisita esperienza, alla loro natura, ai modi di intervento e di azione che sono propri di tali organismi.

Non già dare compiti per giustificare il permanere di uffici ed il mantenimento di impiegati non necessari, ma presa d'atto responsabile di esigenze non soddisfatte per lo sviluppo dell'agricoltura italiana, accertamento di vuoti che gli organi esistenti non sono in grado di riempire proprio per la loro natura, definizione e delimitazione dei compiti che gli enti, adeguatamente riorganizzati, possono utilmente svolgere a servizio dell'agricoltura, nel quadro della politica di Governo, sotto la superiore direzione del Ministero.

Non quindi togliere ad altri organismi ciò che questi sono in grado di fare e oggi ben fanno, non confusione e sovrapposizione di attività; ma chiari rapporti, chiara delimitazione di responsabilità e di attività, impegno ad operare assieme con fusione di sforzi verso lo stesso fine.

Il senatore Jannuzzi questo ha sottolineato e questo ha indicato. Questa è la nostra linea, non quella che il senatore Battaglia o il senatore Massobrio hanno qui voluto dire.

È stato proprio in questo spirito che noi abbiamo ritenuto che gli Enti possono esse-

re strumenti di grande importanza, capaci di un'azione capillare ed incisiva nel quadro della politica agricola, operando a fianco degli agricoltori laddove condizioni obiettive richiedono un'azione ed una concentrazione di sforzi che gli organi del Ministero dell'agricoltura non possono, istituzionalmente, dare.

È stato così che, nel mentre si è ritenuto di contenere e gradualmente eliminare incarichi che meglio spettano al Ministero, altri se ne sono dati agli enti che il Ministero non può assolvere per la propria natura e per i fini che vi sono convogliati. Ed evidentemente abbiamo considerato, nel definire i compiti degli enti di sviluppo, quelli che sono gli obiettivi di politica agraria, anche in relazione a quanto ci impone di fare, oggi, l'inserimento dell'agricoltura nei mercati agricoli unificati nella Comunità economica europea.

In sostanza, non ci saranno duplicazioni, ma, come qui è stato già detto (ripeto ciò che è stato affermato dal senatore Tortora) armonia e coordinamento di competenze. Non è nel nostro pensiero, senatore Spezzano, procedere all'assorbimento o al sovvertimento di competenze.

A tali principi fondamentali, oltre che ad un'attenta considerazione delle esperienze acquisite, sono quindi ispirate le norme del provvedimento per quanto attiene ai compiti cui gli Enti di sviluppo sono chiamati.

A tal proposito, va ricordato che già il decreto delegato 23 giugno 1962, n. 948, cui prima ho fatto riferimento, dava agli enti prerogative nuove di azione, sicchè le disposizioni al nostro esame sono dirette ad integrare tali prerogative e costituiscono con esse un sistema organico.

Ed in particolare, le nuove norme evidenziano, nel complesso dei compiti anche di carattere generale che il decreto n. 948 attribuiva agli enti in relazione all'estrema diversità di situazioni che si presentano nelle diverse zone del territorio nazionale, quelli che sono di maggiore urgenza e verso cui, quindi, in maniera particolare, deve indirizzarsi l'azione di sviluppo.

Il senatore Bolettieri ha chiaramente indicato le esigenze principali della nostra agricoltura in questo momento, ed ha illustrato i compiti cui gli enti sono chiamati. Ed io penso che nessuno possa contestare la necessità di uno sforzo veramente determinante, di un'attività particolarmente capillare ed incisiva per risolvere tali problemi.

L'organizzazione e l'impegno degli enti dovranno svilupparsi secondo tre fondamentali gruppi di servizi e di attività.

Un primo settore di attività riguarda il completamento della riforma, il consolidamento e lo sviluppo della proprietà coltivatrice, il riordino fondiario. Per quanto riguarda la riforma, si tratta di portare ad integrale compimento l'opera svolta durante questi anni, sia per migliorare l'assetto territoriale dei comprensori interessati, sia, soprattutto, per consolidare l'insediamento degli assegnatari nelle aziende, esaltandone la funzione imprenditoriale, elevando le condizioni di produttività aziendale, rafforzando le loro posizioni nei confronti del mercato. Ma, proiettandosi su zone più vaste, gli Enti dovranno impegnarsi oramai in una costruttiva opera di riordino fondiario, così come questa legge consente e secondo del resto le indicazioni del programma di Governo, ponendo rimedio, attraverso piani di accorpamento, alla troppo frequente frammentazione delle aziende coltivatrici e procedendo, con gli opportuni modi, a favorire i necessari ingrossamenti delle proprietà coltivatrici di troppo piccole dimensioni. Ed inoltre, essi daranno un sostanziale apporto al processo di formazione di nuova proprietà coltivatrice, affiancando l'azione della Cassa per la proprietà contadina nell'acquisto dei terreni e nella costituzione di aziende organiche ed efficienti, così come è previsto dal disegno di legge già approvato dal Senato ed in questi giorni dalla Camera, che propone in tal senso congrui stanziamenti.

Un altro impegno particolare viene richiesto agli enti nel quadro dello sviluppo produttivistico della nostra agricoltura e per imprimere un determinante impulso al miglioramento ed alla diffusione degli allevamenti. Il disegno di legge affida in tal sen-

so agli enti compiti di decisiva importanza, chiamandoli sia a favorire, secondo modi particolari, le iniziative assunte da cooperative di produttori per la realizzazione di stalle sociali, di centri di fecondazione artificiale e di impianti di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici, sia per attuare e gestire direttamente iniziative rivolte allo sviluppo zootecnico, laddove siano necessari interventi di particolare incisività interessanti anche aree territoriali di notevole superficie. Non è esclusa evidentemente la possibilità che gli enti vengano altresì utilmente chiamati ad affiancare gli Ispettorati dell'agricoltura nell'azione di guida e di sostegno ai coltivatori per lo sviluppo di altre produzioni e, più in generale, per il miglioramento delle tecniche di produzione e dei modi di conduzione dell'impresa.

Ed infine, il terzo fondamentale impegno richiesto agli Enti è quello che riguarda la organizzazione di mercato: si tratta di operare in concreto per aumentare la capacità contrattuale dell'agricoltura e per dare più alti e sicuri redditi ai coltivatori.

Con piacere ho sentito sottolineare da più parti questa esigenza: aumentare la capacità contrattuale dell'agricoltura. Vi ha insistito il senatore Bolettieri, vorrei dire vi hanno insistito tutti i senatori della maggioranza e molto il senatore Tiberi. Io ho già preso la parola interrompendo i senatori Adamoli e Samaritani e stamattina il senatore Cipolla per dire qual è la posizione, tale da non suscitare nessun dubbio, da parte del Governo. Ed ho piacere che altri, senatore Gomez, vi abbiano insistito. Questo è un compito importante per l'avvenire del nostro settore, tanto importante che non solo noi prevediamo che l'attività capillare per la promozione di organismi cooperativi che realizzino e gestiscano impianti ed attrezzature di raccolta e conservazione dei prodotti sia integrata dalla concessione da parte degli enti di garanzie fidejussorie a tali iniziative, ma prevediamo anche che in mancanza di queste gli enti possano direttamente realizzare e temporaneamente gestire gli impianti necessari, in attesa che vengano a costituirsi, con l'adesione dei produttori della

zona, le organizzazioni cooperative, a cui darli poi in gestione.

Ma, arrivato a questo punto, soprattutto due cose vorrei sottolineare. La prima è che, affidando agli enti questi compiti, noi, nel mentre non incidiamo sulle competenze che da lungo tempo sono affidate ad altri organi e che giustamente questi rivendicano, veramente diamo luogo ad un'attività nuova e completa, che pone rimedio ad alcune carenze finora lamentate nell'azione pubblica a favore dell'agricoltura ed organizza, orienta ed integra nei giusti sensi, in modo capillare, l'azione degli agricoltori.

La seconda è che ne viene esaltata, proprio attraverso quest'azione, la funzione e la capacità imprenditoriale degli operatori, che debbono trovare nell'attività degli Enti l'aiuto e la spinta, talvolta l'indispensabile presupposto, alle loro iniziative, ma non già, come da qualche parte si sostiene, — e così a lungo dal senatore Veronesi — la sopraffazione e la costrizione. Senatore Veronesi, non è nè il nostro spirito, nè lo spirito o la lettera della legge o l'azione che ne verrà da questa legge.

V E R O N E S I . La realtà tradisce talora la buona volontà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già avuto modo, in altra occasione, di dire che noi siamo convinti che per dare all'agricoltura una sicura e permanente vitalità, per ottenere un effettivo sviluppo produttivistico occorra difendere, diffondere e valorizzare lo spirito imprenditoriale, dar luogo ad aziende di dimensioni adeguate, con capitali sufficienti, organizzate per il mercato e guidate, soprattutto, da imprenditori capaci che diano ad esse tutta la propria presenza, tutto il proprio tempo e tutte le proprie energie.

Noi non vogliamo — senatore Grimaldi che ha insistito anche stamani — dirigismo o agricoltura di Stato, ma economia di mercato, e nell'ambito di questa, orientamento e soprattutto organizzazione efficiente degli sforzi, degli impegni e degli obiettivi che ci siamo posti.

Problema importante che anche doveva essere affrontato era quello di adeguare la struttura degli enti, sia nei suoi aspetti più generali sia, soprattutto, per quanto attiene al numero ed alla qualificazione del personale in essi impegnato, in relazione alle nuove funzioni: problema che era apparso evidente, del resto, già da quando si era avviata al termine l'azione veramente impegnativa, urgente e massiccia della riforma, e si era cominciato ad operare in vista delle finalità ben diverse dallo sviluppo agricolo.

Ed in primo luogo, quindi, il provvedimento che conferisce in linea definitiva agli enti la denominazione di enti di sviluppo, delega il Governo ad attuare tale riorganizzazione.

E mi piace, in particolare, mettere in evidenza che la norma delegante prevede che a comporre i consigli di amministrazione degli enti dovranno partecipare funzionari dello Stato, rappresentanti delle categorie economiche interessate, tecnici ed esperti agricoli particolarmente qualificati.

Senatore Tortora, io desidero formalmente, anche in Aula, ribadire piena e convinta adesione all'ordine del giorno da lei presentato, sia per quanto riguarda lo spirito sia per quanto riguarda la lettera. Abbiamo voluto quasi significare la stretta unitarietà di azione che deve unire gli enti ai normali organi dello Stato, da un lato, e agli operatori agricoli, nel cui interesse dovranno operare, dall'altro, ed esaltare la natura squisitamente tecnica ed economica, ma l'una e l'altra ad alto livello, dei loro compiti.

Altro non meno importante aspetto della riorganizzazione degli enti riguarda l'ordinamento del personale, la determinazione dei quadri organici e la sistemazione quindi del personale eccedente. Su questo punto hanno insistito i senatori Cataldo e Veronesi. Desidero, a questo proposito, rivolgere un vivo ringraziamento al senatore Jannuzzi che mi pare abbia impostato in modo chiaro e preciso il problema.

Noi abbiamo cercato di decidere con senso di pieno apprezzamento e di assoluto riguardo, considerando in tutta la sua misura l'opera veramente impegnativa e benemerita

ta che nell'ambito degli enti ciascuno ha svolto e svolge, ma in base ad un preciso criterio — quello economico — che ispira tutta la politica del Ministero dell'agricoltura; proprio ciò facendo abbiamo confermato, anche sotto questo aspetto, la considerazione ed il rispetto che noi abbiamo per tutti coloro che hanno operato negli enti.

Noi non abbiamo voluto dare un'impostazione a carattere assistenziale alla soluzione del problema, non abbiamo voluto dare uno stipendio per motivi puramente umani e sociali. Ho già detto altra volta, del resto, che noi respingiamo una politica assistenziale per l'agricoltura; ciò significherebbe considerare le difficoltà di questo nostro settore non come travaglio di una fase di trasformazione in senso produttivistico — quale effettivamente è — ma come un male inguaribile da lenirsi con contributi di tipo assistenziale. Noi preferiamo fare il discorso severo ed impegnativo della regola economica, il discorso dei costi e dei ricavi.

A questo criterio ci siamo attenuti anche nella riorganizzazione di strumenti che vogliamo vitali ed al servizio effettivo dell'agricoltura. Un'impostazione economica nella organizzazione degli strumenti, nell'intervento pubblico significa dare una ulteriore spinta alla soluzione, secondo criteri economici, dei problemi dell'agricoltura. Proprio in questo senso era opportuno che, dovendosi affrontare nuovi e peculiari compiti, essi fossero affidati ad organismi già disponibili e che hanno dimostrato di possedere le necessarie qualità.

E ciò vale pure a dissipare ogni sospetto che si siano voluti creare nuovi compiti per gli enti a mo' di artificiosa giustificazione per il mantenimento in servizio di personale eventualmente eccedente.

L'impostazione doveva quindi essere economica; dovevamo mantenere presso gli Enti tutto il personale che fosse necessario ed utile per assolvere i compiti ad essi affidati, assicurando però nel contempo, l'utilizzo in altri settori della Pubblica Amministrazione dell'esperienza e della capacità di personale eventualmente esuberante.

Con tale spirito, abbiamo accertato, d'intesa con gli enti, il numero e la qualificazio-

ne del personale necessario, ed abbiamo deciso, con apposito articolo, una norma che fa obbligo agli enti di adottare, nel termine di sei mesi, i regolamenti organici del personale e di stabilire i ruoli corrispondenti a ciascuna carriera. Ed abbiamo anche fatto un passo avanti verso i criteri di più ordinata organizzazione amministrativa, disponendo che lo stato giuridico di questo personale sia regolato in conformità ai principi dell'impiego statale. Confido che il Parlamento vorrà apprezzare il significato di tale affermazione, che trascende i limiti di questo provvedimento, e vorrà parimenti apprezzare la norma che subordina all'espletamento di pubblici concorsi ogni nuova assunzione.

Su queste basi, speciali disposizioni sono state previste per regolare la posizione del personale attualmente in servizio: ed in primo luogo esso può ottenere l'inquadramento nei ruoli organici dell'ente, ovviamente nei limiti della loro capienza, purchè superi uno speciale concorso.

Per il personale eccedente noi siamo partiti dal principio che si tratta di personale preparato e che un utile contributo può da esso venire sol che lo si inserisca nei posti ove di esso vi è bisogno. In tal senso abbiamo precisato varie possibilità: dalla collocazione in posizione di comando presso altri enti, all'assunzione presso uno degli enti di sviluppo di nuova istituzione nei quali, appunto, il 50 per cento dei posti è, inizialmente, ad essi destinato. Ed inoltre abbiamo previsto che gli enti possano disporre per un anno di particolari agevolazioni per favorire l'esodo volontario dei relativi dipendenti.

Altra importante possibilità aperta dal disegno di legge al personale attualmente in servizio è quella di passare in appositi ruoli ad esaurimento istituiti presso il Ministero dell'agricoltura, entro il limite di un contingente complessivo di 2.975 posti, che è stato determinato in base alle attuali esigenze dei diversi servizi ministeriali; ed anche per l'inquadramento in tali ruoli, che dovranno istituirsi con legge delegata, è previsto un apposito concorso.

È in noi, infatti, come dicevo, l'ansia profonda di valorizzare in pieno le energie umane oggi disponibili a servizio dell'agricoltura in tutti i settori della Pubblica Amministrazione; noi siamo convinti della necessità di uno sforzo comune, che veda tutti impegnarsi, uniti tutti nel lavoro, con sentimento di reciproco rispetto, con desiderio di proficua collaborazione per il perseguimento di quegli obiettivi a cui tutti ugualmente credono; in ciò crediamo ed in questo spirito abbiamo operato.

Non nascondo che è stato per me un grande dolore, oltre che motivo di viva preoccupazione, trovare, rientrando da una delle riunioni di Bruxelles, che a causa di alcuni equivoci si erano determinati incomprensioni e contrasti che rischiavano di dividere ingiustamente uomini che invece debbono insieme collaborare. Abbiamo operato sul piano concreto e confidiamo di avere stabilito, proprio su questo piano, punti sicuri di reciproca integrazione, e, quindi, di feconda e leale collaborazione. L'agricoltura italiana ha bisogno di uomini capaci e volenterosi che per essa lavorino. Abbiamo bisogno di tutti i nostri uomini, e tutti ci sono ugualmente cari, sul piano sentimentale e sul piano dell'apprezzamento del loro servizio e della loro dedizione al bene comune.

È con questi sentimenti che io ritengo oggi doveroso rivolgere un pensiero commosso ed un ringraziamento formale a tutti i funzionari ed i dipendenti del Ministero dell'agricoltura, uomini, nella massima parte, che dedicano intera e con amore la loro attività, il loro tempo, la loro vita per il bene di questo nostro settore, spesso con mezzi insufficienti, raramente con le giuste soddisfazioni materiali e morali, sempre con profondo senso dello Stato, con dedizione assoluta, con l'orgoglio di servire la pubblica cosa. Sappiano questi nostri funzionari accogliere nella loro famiglia coloro che provengono dai ranghi della riforma, sappiano affratellarsi a coloro che continuano ad operare negli enti di sviluppo, fino a formare una unica grande famiglia: la famiglia di coloro che operano con pubbliche responsabilità per fare dell'agricoltura un settore sempre più moderno, sempre più progredito e civile.

Ed un pensiero ed un auspicio va anche a coloro che vivono ed operano al di fuori del Ministero. Le responsabilità sono diverse ed io credo non si debba mai dimenticare che la responsabilità della politica e l'impegno di una guida e di una visione globale spettano al Ministero. Ma non meno necessaria è l'azione di coloro che sul piano operativo sono strumenti di valida attuazione di questa politica e di congiungimento tra le linee generali e le esigenze specifiche di zone, ambienti e gruppi particolari.

Infine, chi non abbia potuto giovare delle varie possibilità di sistemazione da noi previste ed abbia vanamente esperito i concorsi sia per l'inquadramento nei ruoli dell'ente, sia per l'inquadramento nei ruoli del Ministero, e non intenda avvalersi delle facilitazioni per l'esodo volontario, potrà comunque essere mantenuto in servizio presso l'ente medesimo, senza però conseguire ulteriori progressi di carriera od economici.

Ed infine, onorevoli senatori, vorrei sottolineare, avviandomi alla conclusione, che il provvedimento al nostro esame non si limita a provvedere alla trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo, a definirne nuovi compiti ed a regolarne ordinamenti e criteri di gestione, ma prevede altresì l'istituzione, mediante delega al Governo, di due nuovi e distinti enti di sviluppo per le Marche e per l'Umbria, con ordinamenti e compiti analoghi a quelli degli altri enti già operanti.

Vi hanno insistito il senatore Caponi e il senatore Tiberi, e io ne ho preso nota.

CAPONI. Ci ha risposto poco però, fino ad ora.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Avremo modo di riparlarne quando faremo riferimento ai singoli articoli. Questo è uno dei motivi per cui non mi sono soffermato a lungo su questo punto.

Viene così a trovare adempimento un altro importante impegno assunto da questo Governo in sede programmatica.

E ritengo che sia inutile ricordare i motivi per cui i gruppi politici della maggioranza di Governo hanno a suo tempo con-

cordato sulla decisione di dar vita a questi due nuovi Enti: la progressiva depressione che va investendo l'agricoltura di queste due regioni, l'evoluzione strutturale che essa presenta, che trova motivo essenzialmente nel superamento economico e sociale del rapporto contrattuale che la caratterizzava, richiedono, invero, uno sforzo particolare e determinante di trasformazione, di adeguamento e di sviluppo.

In questo senso, la istituzione degli Enti nell'Umbria e nelle Marche vuole essere un atto di fiducia nella volontà dei ceti rurali di queste zone di operare e di progredire, un atto di fiducia nel loro spirito imprenditoriale, e vuole dare, in concreto, alle loro iniziative l'indispensabile supporto di guida e di assistenza attraverso un'azione capillare ed incidente che si svolga secondo linee parallele a quella attuata dagli altri organi dell'intervento pubblico.

Una parola vorrei dire, adesso, riguardo agli aspetti finanziari del provvedimento che, originariamente, ne costituivano la parte fondamentale.

E vorrei sottolineare, in primo luogo, che la Commissione ha ritenuto di elevare l'ammontare degli stanziamenti che il testo governativo recava, utilizzando a tale scopo, per il primo anno, una parte delle disponibilità stanziata sul fondo globale per il disegno di legge relativo allo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Tale aumento è giustificato dalle effettive esigenze poste dal funzionamento degli Enti. Questi potranno così disporre per ciascuno degli esercizi, dal 1965 al 1969, di 36 miliardi di lire annue, necessari al loro funzionamento ed allo svolgimento delle attività e dei servizi ad essi demandati. In aggiunta, essi potranno ottenere dal Ministero dell'agricoltura i contributi necessari allo svolgimento di particolari attività ed interventi ed alla esecuzione delle opere ad essi affidate.

Gli enti potranno inoltre utilizzare le somme derivanti dal pagamento delle rate di ammortamento dovute dagli assegnatari della riforma fondiaria, in parte per concedere ai coltivatori anticipazioni dirette a far fronte alle spese di conduzione, in parte per

costituire le riserve necessarie alla concessione di garanzie fidejussorie che da essi saranno prestate.

Si tratta, certo, di un imponente sforzo finanziario che viene richiesto alla collettività tutta: ma noi siamo convinti che così facendo veramente realizziamo i presupposti per un'azione incisiva e determinante che deve essere svolta dagli Enti di sviluppo per contribuire nel pieno delle loro capacità, secondo rigidi criteri amministrativi, secondo ben definite linee e precisi obiettivi, a dare alla nostra agricoltura sviluppo e benessere crescente.

Signor Presidente, onorevoli senatori, noi riteniamo di fare, col proporre alla vostra approvazione questo provvedimento, cosa utile all'agricoltura ed al Paese: avviamo a soluzione uno fra i problemi più difficili e controversi dell'agricoltura, diamo maggiore ordine ed efficienza all'intervento pubblico in questo settore, precisando, in un quadro globale delle diverse esigenze, compiti ed obiettivi secondo rigidi criteri di economicità e nell'assoluto rispetto di quei principi costituzionali ed amministrativi cui deve sempre ispirarsi l'azione di ciascuno e di tutti. Poniamo, in definitiva, le premesse per un lavoro costruttivo che veda tutte le forze a ciò idonee operare in comunità di intenti ed in modo ordinato per il progresso economico e lo sviluppo civile della nostra agricoltura.

È in questo spirito che abbiamo lavorato, ed è in questo spirito che confidiamo vogliate concedere a questo disegno di legge la vostra approvazione. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, si passerà ora all'esame dei vari ordini del giorno presentati, cominciando dall'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli presentato dai senatori del Gruppo liberale, dopo di che questa sera verrà data la parola a coloro che la chiederanno per illustrare i diversi punti di vista sull'articolo 1 del disegno di legge, senza però che si addivenga ad una votazione.

Debbo ricordare a tutti i senatori — e ce n'è bisogno perchè non erano tutti presenti — che sono intervenuti nella discussione, protrattasi per 9 sedute, 40 oratori, tenendo occupata l'Assemblea per oltre 30 ore di dibattito; pertanto invito coloro che interverranno nella discussione degli articoli ad attenersi ad una certa moderazione se si vuole mantenere il nostro amichevole impegno di concludere e di votare il disegno di legge prima delle vacanze pasquali, cioè entro venerdì.

Passiamo quindi alla votazione dell'ordine del giorno dei senatori Cataldo, Grassi, Alcidi Rezza Lea, Battaglia, Nicoletti, Massobrio e Veronesi. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Il Senato,

udita la discussione generale dei disegni di legge « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519) nonché 643, 769, 771,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi una breve premessa: per la deferente stima che ho nei confronti del signor Ministro, sono rattristato di non poter accogliere la sua perorazione finale; anzi, mi permetto osservare, credo di avere scoperto, per lunga attenzione, la particolare abilità che egli ha nel muovere animi e sentimenti a favore delle sue tesi.

Egli infatti crea inizialmente — senza dubbio in perfetta buona fede — uno stato di pensosità in ordine al problema trattato, nel quale, poi, agevolmente si muove — come ha mostrato di fare anche alla televisione — per recepire, sovente, anche se per breve tempo, il consenso di coloro che possono essere rimasti colpiti, per emotività, da quella particolare eccitazione iniziale.

Il fatto è, signor Ministro, che, purtroppo, questo problema degli enti di sviluppo, che ella ha così bene proiettato nel futuro, si ricollega, come dirò molto brevemente, alle esperienze piuttosto gravi e pesanti di un passato che non solo non è molto lontano, ma è così vicino da essere presente, si ricollega alle esperienze degli enti di riforma che non costituiscono certo valide premesse, almeno per quanto riguarda la nostra parte, per poter guardare con tranquillità a quelle visioni future a cui lei ci ha richiamati.

Debbo altresì aggiungere che se qualche collega, di più antica esperienza, pare abbia sorriso nel prendere atto della richiesta della nostra parte di non passaggio alla discussione degli articoli, concludendo che noi liberali saremmo incorreggibili nel restare fuori dei tempi e della realtà, data la facile previsione di quello che sarà il risultato del voto, a noi è facile rilevare che tali nostri colleghi della maggioranza sono costretti, per loro parte, in analoga anche se opposta situazione di necessità in quanto essi sono vincolati, malgrado la realtà in atto, a loro precedenti comportamenti, commissivi od omissivi che siano.

Per parte nostra, e intendiamo nuovamente riaffermarlo, con modi e misure adeguati alla realtà politica nella quale operiamo, fidenti nei principi della democrazia e credenti sinceri nei valori perenni della libertà, che sempre nel tempo finisce per premiare quanti per essa si sono battuti, intendiamo valerci, con discrezione e nel rispetto dell'istituto parlamentare nel quale operiamo, dei mezzi che ci sono dati, per sottolineare il nostro punto di vista e, così, per tentare di richiamare maggioranza e Governo, se possibile, ad operosi ravvedimenti, ed, in ogni modo, per conservare agli atti della nostra Assemblea il segno fermo e costante della nostra opposizione.

Chiediamo che l'Assemblea riconosca la non opportunità di dare corso alla discussione degli articoli, in quanto, a nostro modesto avviso, Governo e maggioranza nei loro interventi non hanno fondatamente e adeguatamente risposto ad alcune osserva-

zioni di fondo da noi avanzate e che andiamo a riassumere.

Primo: il disegno di legge è passato in Aula con un pesante parere negativo da parte della 5ª Commissione (finanze e tesoro) steso da un collega che, per il suo alto valore, gode l'estimazione e il rispetto di tutti.

In detto parere si dice: « Per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 verrebbe autorizzata la spesa di 18 miliardi 900 milioni e per l'esercizio 1965 la spesa di 36 miliardi. Alla copertura finanziaria di tali oneri verrebbe fatto fronte, anche in deroga alla legge 27 febbraio 1955 n. 64, a carico dei fondi concernenti provvedimenti legislativi in corso per l'esercizio 1963-64 e 1º luglio 31 dicembre 1964.

Si deve notare, al riguardo, che nei suddetti fondi speciali risultano accantonati 16 miliardi e 500 milioni per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 e 32 miliardi per l'esercizio 1965. Nulla risulterebbe disponibile per l'esercizio finanziario 1963-64.

Si rileva pertanto un'eccedenza di spesa di 2 miliardi e 400 milioni per il periodo semestrale e di lire 4 miliardi per il periodo 1965, che non trova copertura alla stregua del disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Quanto sopra osservato, la Commissione finanze e tesoro non può che esprimere parere contrario, allo stato degli atti, sul nuovo testo sottoposto al suo esame ».

Che cosa ci è stato detto per contrastare o annullare tale parere negativo? Poco o nulla; la maggioranza ed il Governo hanno solo confermato la precisa intenzione di approvare il disegno di legge in esame, nonostante il parere negativo sopra ricordato, disconoscendo non solo la fondatezza delle osservazioni formulate, ma anche calpestando gli stessi principi della Costituzione, sanciti all'articolo 81, ultimo comma.

Noi pensiamo che gli onorevoli colleghi dovrebbero essere d'accordo con noi sul fatto che, passando all'esame dei singoli articoli, salvo che *in extremis* non si trovi una soluzione, troppo facilmente si porrebbe in essere un grave precedente, disconoscendo il parere autorevole della Commis-

sione finanze e tesoro e violando apertamente l'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione.

Il secondo rilievo che consiglia, se non impone, di non passare all'esame degli articoli, è la carenza, nel caso, del parere della Commissione interna sugli aspetti burocratici del provvedimento.

Vero è che tale necessità non fu avvertita nel momento in cui il disegno di legge, nel testo originario formulato dal Governo, fu presentato all'Assemblea, in quanto detto testo allora non conteneva alcuna disposizione sul regolamento del personale degli enti di sviluppo. Ma poichè successivamente, nel corso della discussione, in sede di Commissione agricoltura, sono state introdotte, con taluni emendamenti, una serie di disposizioni che vengono a sovvertire la dinamica propria dei ruoli amministrativi interessati, sarebbe assolutamente necessario che su tale nuovo aspetto del disegno di legge la Commissione interni, e forse anche la Commissione giustizia, dessero il loro parere.

Osserviamo, inoltre, che il disegno di legge risulta promanare dall'iniziativa dei soli Ministri dell'agricoltura, del bilancio e del tesoro, e che a tale iniziativa è totalmente estraneo il Ministro per la riforma burocratica, laddove il medesimo provvedimento tende ad incidere sull'assetto del ruolo organico dell'Amministrazione dell'agricoltura, dal momento che nell'articolo 10 si dice che il Governo della Repubblica è delegato ad emanare un decreto avente valore di legge ordinaria per disciplinare la sistemazione, in appositi ruoli ad esaurimento (che ella, signor Ministro, ha ricordato), del personale in servizio presso gli enti.

Tale impostazione presenta aspetti palesemente illegittimi, che indubbiamente la Corte costituzionale sarà chiamata ad esaminare sotto il profilo costituzionale, poichè la Costituzione vuole che il personale della Pubblica Amministrazione venga assunto attraverso concorsi pubblici, mentre i concorsi previsti nell'articolo 8 del disegno di legge in esame riguardano solo il personale già in servizio presso gli attuali enti di riforma, a cui (come è noto) il predetto

personale ha avuto accesso senza concorsi e, sovente, per benemerenze politiche di parte.

Terzo punto. Questa mattina il senatore Cipolla, di parte comunista, ci ha dato ri-conferma della notizia, apparsa sulla stampa, che la discussione del disegno di legge per la creazione dell'ente di sviluppo in agricoltura, in corso all'Assemblea regionale siciliana, sarebbe stata sospesa, su richiesta del Ministero degli esteri, che avrebbe fatto presente alla Presidenza della Regione siciliana la necessità che sull'ente di sviluppo agricolo si pronunciasse prima la Commissione della CEE.

Noi riteniamo opportuno tale intervento, e riaffermiamo che anche il disegno di legge in esame viola, non tanto per singole norme, quanto per lo spirito, il trattato di Roma, per cui sarebbe necessario che, sullo stesso disegno di legge in esame, venisse sentito il parere delle autorità comunitarie, per avviare, signor Ministro, nei fatti e non solo nelle parole, quella politica comune delle strutture agricole che è uno degli obiettivi fondamentali del trattato di Roma.

Quarto. Nella relazione di minoranza che i colleghi commissari liberali senatori Grasi e Cataldo hanno avuto l'onore di presentare, è stato fatto espresso richiamo alla proposta di inchiesta parlamentare sugli enti di riforma e di sviluppo che il nostro gruppo ha presentato fin dall'11 dicembre 1964 (documento n. 63 del Senato).

Tale proposta prevede la costituzione di una Commissione d'indagine composta da parlamentari, allo scopo di condurre un'inchiesta sui risultati tecnici, economici e sociali ottenuti nei territori in cui hanno operato gli enti di riforma, per rilevare quale sia stato, nel quinquennio 1959-1964, il funzionamento di detti enti, anche in rapporto alla loro gestione finanziaria, e per fissare l'ambito delle attività future di detti enti, suggerendo eventuali proposte, in ossequio alle osservazioni formulate dalla Corte dei conti, ai fini di un ridimensionamento qualitativo e quantitativo degli apparati in atto degli enti stessi.

Prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge in esame e prima, quindi, di assegnare nuovi compiti, di ampliare gli enti di sviluppo, con i relativi oneri, sarebbe quanto mai opportuno attendere che l'inchiesta parlamentare possa essere realizzata.

Nel corso della discussione, sia in Commissione che in Aula, gli enti di sviluppo sono stati sempre, da parte di tutti gli oratori, collegati agli enti di riforma; e questo opportunamente, perchè la partita riforma agraria è ancora aperta in tutti i suoi sviluppi.

Il Paese ha interesse che questa partita venga condotta a termine con un chiaro rendiconto su tutte le sue passività e su tutte le sue attività. Da parte nostra, signor Ministro, non si vuole fare il processo ad alcuno, ma ricordare e tener presente ciò che è avvenuto nel passato in materia agraria, e così dimostrare quali colossali errori si possono commettere sul piano dei finanziamenti, se male impostati. E poichè gli articoli del disegno di legge in esame prevedono ingenti finanziamenti a favore degli enti di riforma, oggi trasformati in enti di sviluppo, opportunità politica, oltretutto, altro non rappresenta che lo stretto adempimento a precise richieste, formulate dalla Corte dei conti, massimo organo di controllo contabile del nostro Paese, con i noti documenti.

Voce dalla estrema sinistra. E la Federconsorzi?

VERONESI. Ho già sostenuto che, quando da parte comunista si chiede l'allargamento della inchiesta parlamentare da noi proposta, anche ai consorzi di bonifica, alla Federconsorzi ed a tutti gli altri enti ed associazioni che operano nel settore agricolo, in fondo si dicono delle parole ma non si vogliono dei fatti.

Ultima ragione — e ci pare essenziale — che consiglierebbe di soprassedere all'esame degli articoli del disegno di legge, è che

quanto prima verrà sottoposto alla nostra approvazione il piano quinquennale approvato dal Consiglio dei ministri, in cui gli enti di sviluppo appaiono impostati con previsione di compiti che finirebbero per assorbire ed esautorare non solo quelli dell'impresa privata ma anche quelli degli organismi ministeriali e degli enti associativi, laddove, invece, pare che il contrario si debba evincere dalle conclusioni cui è pervenuto il CNEL nel parere recentemente dato.

Signor Ministro, non voglio rileggere tutto il parere, ma, a sostegno di quanto dicevo, ricordo che sotto la voce « agricoltura » si dice: « Si rileva che tutto il progetto di programma per l'agricoltura deve essere meglio coordinato con la politica agricola

comunitaria la cui evoluzione condiziona in misura crescente le scelte strutturali produttive di mercato e sociali della politica agricola nazionale » e non continuo a leggere perchè il resto sarà a lei ben noto quanto a me.

Per questo riteniamo, onorevoli colleghi, di dovervi chiedere di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge in discussione, stante la palese fondatezza delle osservazioni che ci siamo permessi di formulare. L'interesse pubblico vorrebbe perciò che voi poteste concordare con noi sulla necessità di accogliere tale richiesta e questo nell'interesse del Paese, dell'agricoltura italiana e di quanti in detta e per detta operano. (*Applausi dal centro-destra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, credo che l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dal Gruppo liberale meriti una sia pur breve discussione. Io non voglio entrare nel merito delle argomentazioni che sono state ampiamente svolte dal collega Veronesi, per la ragione semplicissima che gli argomenti di carattere generale che potrebbero giustificare la richiesta di non passaggio agli articoli sono già stati discussi e respinti da questa Assemblea non più di quindici giorni fa. Per quanto riguarda gli argomenti di carattere particolare, indubbiamente questi stessi argomenti potranno fornire lo spunto per la proposta di emendamenti ai singoli articoli, sui quali il Senato evidentemente deciderà di volta in volta. Perciò io voglio limitarmi ad alcune osservazioni. Vorrei far rilevare al senatore Veronesi, che un momento fa, raccogliendo l'interruzione di un collega della mia

parte, diceva che noi comunisti, quando parliamo di inchiesta su tutti gli enti nell'agricoltura, parliamo così, solo per la platea, come l'accusa possa essere facilmente ritorta contro il Gruppo liberale: l'onorevole Veronesi sa bene, infatti, che in altra epoca il Gruppo comunista presentò alla Camera una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sugli enti di riforma allo scopo di acclarare fino in fondo il modo di gestione del pubblico denaro in tutti gli enti. L'onorevole Veronesi dice di essere d'accordo circa un allargamento dell'inchiesta, ma intanto ha presentato con i senatori del suo Gruppo una proposta di legge che, in primo luogo, non è neanche la proposta di una inchiesta che dovrebbe esser condotta da tutto il Parlamento ma solo di un'inchiesta che dovrebbe esser condotta dal Senato, ed in secondo luogo è limitata nei suoi obiettivi. In terzo luogo, vorrei sottolineare che il Gruppo liberale, che vuole così tenacemente conoscere quello che avviene negli enti di sviluppo, nelle visite effettuate dalla Commissione dell'agricoltura del Senato nei

comprensori degli enti di sviluppo — tranne che nella prima visita che è stata fatta in Puglia, Campania e Lucania, in cui la Commissione è stata onorata dalla presenza del senatore Rotta — il Gruppo liberale, dicevo, ha brillato per la sua assenza.

A noi non sembra che veramente il Gruppo liberale voglia indagare fino in fondo la situazione che si è creata negli enti di riforma, non sembra che il Gruppo liberale abbia interesse a questo, anche perchè noi ricordiamo bene come nel 1950-1951, quando questi enti sono stati costituiti, i liberali erano al Governo ed essi hanno usufruito di questa loro posizione, perchè nei carrozzoni che si andavano a costituire fossero fatti salire anche parecchi simpatizzanti, parecchi iscritti, parecchia gente che faceva loro comodo.

V E R O N E S I . Gradirei i nomi, non delle affermazioni generiche!

C O N T E . Mi sembra ingenuo, senatore Veronesi: lei comprende che su 12.500 dipendenti potrei trovare sempre 10 nomi. Quando lei mi sfida a fare dei nomi, lo fa solo, ed ancora una volta, per la platea, perchè teme, credo giustamente, che, per esempio, nella sua circoscrizione elettorale, l'onorevole Cattani possa presentare a coloro che sono i suoi elettori delle carte più in regola di lei, perchè l'onorevole Cattani è contro l'esproprio, e il suo partito è stato per gli espropri nel 1950-1951.

V E R O N E S I . Senatore Conte, quel che importa sono le autorizzazioni a procedere per i disordini amministrativi: per fortuna contro i liberali a tutt'oggi non ve ne è alcuna, e vi sfido a tirar fuori i nomi.

C O N T E . Vuol dire, senatore Veronesi, che la lunga esperienza governativa dal 1860 fino al 1926 e la ripresa dopo la guerra vi hanno messo in condizione di saper fare le cose meglio di quanto facciano i democristiani, da questo punto di vista.

Per concludere queste brevi osservazioni, vorrei dire che le affermazioni fatte dall'onorevole Ferrari-Aggradi a conclusione della discussione veramente avrebbero po-

tuto costituire una buona spinta a votare l'ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi e dal Gruppo liberale, perchè sono state delle affermazioni, secondo me, veramente cattive, delle affermazioni con le quali si rifiuta il dialogo e ci si trincerava, come in una fortezza, nella ripetizione stantia di una serie di affermazioni demagogiche, e, permettetemi di dirlo, vuote, che fino ad oggi non hanno salvato dal fallimento un solo contadino italiano, una sola azienda coltivatrice italiana, e che si continua a ripetere, ciò malgrado, con il tono commosso di chi ci crede, quando si sa che, con una legge come questa, questi problemi non saranno risolti.

Però noi voteremo contro l'ordine del giorno liberale per due ragioni fondamentali: prima di tutto perchè noi, come abbiamo dichiarato fin dal primo intervento in quest'Aula nella discussione generale, siamo favorevole agli enti di sviluppo e vogliamo che siano istituiti in Italia. Certo, sappiamo che questo provvedimento non istituisce dei veri e propri enti di sviluppo, sappiamo che purtroppo non riesce a dare soluzione a questo problema. Ma noi siamo convinti e speriamo con tutte le nostre forze che la battaglia che ancora in questi due o tre giorni che abbiamo a disposizione porteremo avanti e combatteremo sugli emendamenti, ci darà la possibilità di convincere la maggioranza ad essere conseguente con le affermazioni già fatte e ci permetterà di convincerla a cooperare perchè questo provvedimento divenga migliore. Noi speriamo cioè ancora, da quegli illusi ottimisti che siamo, da quei sognatori che siamo, in una resipiscenza della maggioranza; speriamo ancora che i discorsi dei senatori Bellisario, Tiberi, Moneti, Valsecchi, Tortora e Schietroma si traducano in atti concreti e non siano pure e semplici attestazioni di buona volontà che poi rientrano di fronte allo spettro della disciplina di partito o di eventuali sanzioni che potrebbero venire da questo o da quell'organismo.

Ecco perchè noi siamo contrari a quest'ordine del giorno, non riteniamo giustificata la sua presentazione e voteremo contro di esso.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno liberale, non tanto per le ragioni che sono state esposte dal collega Veronesi (perchè abbiamo anche la coscienza che, essendo state esse alla base di una formale eccezione pregiudiziale già respinta dall'Assemblea, sussista quanto meno una preclusione alla decisione su una questione che si fondi sulle stesse motivazioni), ma per ragioni essenzialmente di merito.

Noi ci saremmo aspettati, onorevoli colleghi, da parte del relatore di maggioranza e da parte dell'onorevole Ministro che ha replicato agli oratori e che non vedo presente in questo momento (è un destino che quando parliamo noi il Ministro sia sempre assente; comunque, non gli faccio un appunto ma faccio solo una constatazione) ci saremmo aspettati, dicevo non una motivazione circa la volontà politica di costituire gli enti di sviluppo, volontà che a noi appariva chiara, ma una spiegazione sulla configurazione giuridica, chiara, a contorni netti di questi enti di sviluppo e soprattutto sulla dinamica della loro azione nel campo agricolo.

Onorevole Ministro, noi abbiamo ascoltato la sua parola e abbiamo sentito solo scandire (mi permetta, onorevole Ministro, senza alcun rilievo di carattere accesamente polemico) delle frasi assolutamente generiche e prive di qualsiasi contenuto. Non basta, infatti, dire frasi come queste: « Noi vogliamo un'agricoltura professionale. Noi vogliamo lo sviluppo dell'agricoltura. Noi vogliamo finirla con la discrasia tra costi e ricavi. Noi dobbiamo essere uniti dal punto di vista umano ». Che cosa significa tutto questo? Pace per gli uomini di buona volontà? Queste sono frasi vuote. Noi avremmo voluto conoscere, attraverso una disamina eloquente ma fredda, la configurazione degli enti di sviluppo e la loro dinamica, nonchè ascoltare la dimostrazione della necessità della loro costituzione. Quando si è

negata la volontà di sostituire agli enti di riforma gli enti di sviluppo, quando si è detto: si tratta solo, in questo primo momento, di ricorrere alla costituzione di questi enti in una zona (non parlo di regione) particolarmente bisognosa per la situazione in cui si trova l'agricoltura, non si è fatto che ribadire un'obbligazione che scaturiva dal contratto che lega la maggioranza, ma senza nessuna aderenza alla realtà e senza l'indicazione di una necessità di carattere agricolo, di carattere mercantile, di carattere cooperativistico che giustificasse la costituzione di tali enti. Nessuno ha potuto indicare un male dell'agricoltura che possa essere sanato con questa terapia.

Noi vi diciamo, con quella concretezza e con quel realismo che di solito cerchiamo di porre a base di tutte le nostre argomentazioni, che avremmo potuto benissimo — poichè, come ha detto bene l'amico senatore Crollalanza, noi non siamo legati a nessun interesse — aderire anche a una terapia d'urto, se ci fosse stato dimostrato che tale terapia poteva sollevare l'agricoltura ammalata.

Onorevole Ministro, ella ha detto, sempre genericamente: abbiamo infine tenuti presenti gli impegni della programmazione. Ebbene, siamo fuori della realtà, perchè si è ancora nella fase di un progetto di programmazione, non esiste in atto la programmazione. Siamo fuori della realtà, perchè, come avevamo dimostrato, come è stato dimostrato anche dalla nostra associazione sindacale in sede di formulazione del progetto di programma, come risulta anche, in modo molto sfumato, dalla relazione Petril- li (in modo molto sfumato perchè certo nella maggioranza le critiche non sono molto evidenti), il progetto di programmazione, così come è stato concepito e come è stato concretato in quel documento, si basa su una colonna che è crollata al primo esame in sede tecnica, dal momento che esso poggia su una previsione di incremento del reddito del 5 per cento mediamente nei prossimi 5 anni, che non costituisce una realtà possibile ed effettiva. Tutto l'edificio, dunque, posa su una colonna che è crollata al primo esame di persone responsabili e — al-

meno sembra — non supinamente legate all'obbligazione scaturente dal contratto che lega la maggioranza. La maggioranza è un caso fortuito, dicevano gli inglesi; oggi dovremmo dire che la maggioranza è un contratto. Esiste questo nuovo profilo giuridico della dinamica parlamentare e della dinamica politica.

Pertanto il nostro voto favorevole all'ordine del giorno liberale poggia su ragioni di carattere concreto, determinate dal nullismo che hanno rivelato i difensori di questo disegno di legge, siano essi il relatore di maggioranza o il Ministro che ha risposto a tutte le critiche provenienti da una parte e dall'altra.

Ma io voglio dire qualche cosa di maggiormente concreto, perchè non si muova a me la critica che io ho fatto al Ministro. Il Ministro ha detto, a proposito delle critiche che sono state fatte: noi non vogliamo svolgere un'azione eversiva, vogliamo svolgere un'azione costruttiva. Su questo punto egli ci trova concordi. Ma quando poi è passato all'indicazione degli obiettivi di questa azione costruttiva, il Ministro prima ha detto che occorre « fare un discorso serio sui costi e sui ricavi », ha affermato cioè che occorre cancellare questa discrasia, quindi ha ricordato l'opera degli enti di riforma ed ha finito elogiando il personale, non solo, elogiando i funzionari, non solo, elogiando gli enti di riforma per la loro azione, e seppellendo con queste parole di colore veramente oscuro quel volume ponderoso che contiene la relazione della Corte dei conti; relazione in cui si dice, tra l'altro, che non solo è stato carente il Parlamento il quale non si è mosso per esercitare un controllo sulla gestione finanziaria degli enti di riforma quando la Corte dei conti presentò la prima relazione, ma è stato addirittura carente il Ministero dell'agricoltura quando la Corte dei conti è intervenuta formulando direttamente rilievi che andavano presi in seria considerazione.

Si è arrivati così alla seconda relazione depositata nel giugno 1964, nella quale la Corte dei conti non ha potuto fare altro che ripetere le critiche contenute nella prima relazione, che erano state comple-

tamente disattese insieme ai rilievi direttamente formulati nei confronti del Ministero: il quale ha disertato il suo primo dovere, quello cioè di dare ascolto a questo autorevolissimo organo le cui conclusioni non si possono smentire con una specie di benedizione finale a tutti i funzionari ed agli enti di riforma che dovrebbero trasformarsi in enti di fantomatico sviluppo della nostra agricoltura che vive di stenti proprio per quella discrasia che esiste tra costi e ricavi. I costi sono aumentati, così come è aumentata la pressione fiscale, mentre i ricavi sono rimasti ad un infimo livello: basterebbe ricordare l'esempio del prezzo del grano, nell'arco dei prezzi dei prodotti agricoli, per dimostrare questa realtà.

Consentitemi una breve rievocazione. Alcuni anni fa al teatro Adriano, qui in Roma, si teneva l'annuale Congresso della Confagricoltura. Ricordo che, dopo la relazione Caetani, intervenne l'allora Ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor. Durante il suo intervento fece il suo ingresso il Presidente del Consiglio di allora, l'onorevole Segni, il quale, interrotto l'intervento del ministro Rumor, si presentò alla platea e disse che non parlava da Presidente del Consiglio bensì da agricoltore tra agricoltori, mosse alcune critiche all'azione del Governo in campo agricolo e concluse con le seguenti parole: « Il fiscalismo opprime la agricoltura: speriamo che il Governo prenda dei provvedimenti ».

Da allora ad oggi, malgrado ciò, il fiscalismo ha continuato ad imperversare sulle aziende agricole. Onorevole Ministro, è vano prospettarci l'esigenza di uguagliare il reddito agricolo a quello degli altri settori, è inutile rivolgere un appello a tutti coloro che lavorano per l'agricoltura, è inutile sbandierare la necessità dello sviluppo agricolo, la necessità di sollevare l'azienda agricola dall'attuale inerzia, la necessità di un più accentuato professionalismo in agricoltura, a meno che non vi sia la riserva mentale di sovvertire l'ordine costituito con la Costituzione della Repubblica per creare una situazione di necessità tale che lo statalismo possa coprire l'intera area nazionale, non soltanto nel settore agricolo ma

in tutti gli altri settori. Si abbia allora il coraggio di dirle queste cose, senza parlare di sviluppo agricolo e di elevazione dell'azienda agricola, senza parlare di elevazione dell'elemento umano nel settore agricolo dalle condizioni in cui oggi vive, ma si dica chiaramente che si vuole distruggere il sistema agricolo, arrivare alla miseria per poter poi con altri sistemi, che non sono permessi dalla Costituzione della Repubblica fino a questo momento, sovvertire anche in agricoltura l'attuale ordinamento economico.

Sarebbe un atteggiamento più duro, ma sarebbe almeno, onorevole Ministro, un atteggiamento leale, perchè si indicherebbe l'obiettivo che si vuole raggiungere.

Ecco le ragioni per le quali noi votiamo a favore di quest'ordine del giorno. Sono ragioni di carattere sostanziale, sono ragioni di merito, determinate dal fatto che ancora non abbiamo sentito, ripeto, onorevole Ministro, nè dalla sua voce nè dalla voce del relatore di maggioranza, quale sarà la funzione economica e giuridica di questi enti, quale sarà la loro azione mercantile, quale sarà la loro azione nel mondo agricolo e quali saranno i mezzi attraverso cui si asserisce di voler risolvere la crisi di produttività che certo esiste nella realtà. Ciò perchè non è affatto dimostrato — e l'esperienza è negativa — che attraverso la moltiplicazione degli enti si possa rinnovare dopo venti secoli la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Grazie, signor Presidente. *(Applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marullo. Ne ha facoltà.

M A R U L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi è un punto della relazione del senatore Cipolla, relatore di minoranza, in cui si sottolinea il *deficit* alimentare del nostro Paese. Questo a me pare un argomento essenziale ai fini della valutazione esatta di ogni legge e di ogni provvedimento che si adotta per l'agricoltura. Ed è solo nella relazione del relatore di minoranza che questo problema viene affacciato; l'onorevole Ministro nel suo intervento per l'illustrazione della legge non ne ha parlato.

Ora, ci chiediamo con tutta onestà, noi crediamo di risolvere con gli enti di sviluppo il problema alimentare del popolo italiano?

Qui possiamo dividerci tra coloro i quali credono che gli enti di sviluppo avranno una funzione decisiva sotto questo punto di vista e coloro i quali, invece, credono che gli enti di sviluppo aggraveranno la situazione alimentare del Paese ed anzi appesantiranno la situazione della finanza pubblica, chiamata a sopportare dei sacrifici per gli enti medesimi.

Io mi colloco, nei confronti degli enti di sviluppo, in posizione di benevola attesa, onorevoli colleghi. È un atteggiamento di ottimismo, il mio, di fiducia e di speranza negli sforzi che il Governo e i colleghi stanno per fare: anche i colleghi dell'opposizione, poichè ho sentito che tutti i Gruppi della sinistra voteranno a favore del passaggio agli articoli del provvedimento in discussione.

Dobbiamo riconoscere, onorevoli colleghi, che nel Paese negli ultimi dieci anni è avvenuta una profonda trasformazione nel campo dell'agricoltura: nel senso che, quando si parla di mancati investimenti nelle campagne, si parla indubbiamente di un arresto delle iniziative private in tale settore, mentre c'è stato uno sforzo notevole da parte di tutti i Governi per dare impulso all'impresa agricola diretto-coltivatrice.

Se dovessimo giudicare dal *deficit* alimentare gli sforzi che i Governi hanno fatto, dovremmo arrivare alla conclusione che la sola agricoltura diretto-coltivatrice è insufficiente, non ha le qualità nè le caratteristiche per dare al Paese ciò che è necessario alla sua alimentazione.

Infatti, onorevoli colleghi, tutte le leggi che noi abbiamo fatto, non c'è dubbio, sono state protese a questo sforzo. La legge di riforma agraria, che, fra le leggi agricole, così profonde e alte benemerenze ha raccolto dal punto di vista dell'elevazione civile e sociale dei nostri contadini, non ha però risolto il problema della produttività agricola; e quando faremo il rendiconto dei risultati economici degli investimenti del piano verde per lo sviluppo quinquennale, vedremo che gli sforzi compiuti saranno sta-

ti largamente superiori ai risultati produttivi conseguiti.

Onorevoli colleghi, dobbiamo guardare con fiducia e speranza agli enti di sviluppo, cavallo di battaglia del centro-sinistra, ma non lesinare le critiche nè pensare che essi assicureranno alla nostra agricoltura quel definitivo progresso su cui sembra contare l'onorevole Ministro. Gli enti di sviluppo, così come concepiti dalla legge, mi paiono sostanzialmente inficiati da alcune contraddizioni, riguardo ad altri atti rilevanti del Governo di centro-sinistra; e precisamente sembra a me che essi contrastino con la programmazione e con la politica comunitaria. C'è poi da aggiungere che gravi inconvenienti nell'economia agraria del Paese saranno determinati dal mancato collegamento degli enti in parola fra di loro.

La prima contraddizione sta nel fatto che, laddove il piano Pieraccini sostiene che, ai fini di un sano sviluppo agricolo, occorre concentrare gli investimenti nelle zone più fertili ed ottenere dalle colture collinari e di montagna, meno fertili, ciò che può essere ottenuto con il minimo sforzo di investimenti, secondo il principio liberale della rendita differenziale, al contrario — come è apparso dalle dichiarazioni del Ministro — la linea direttiva degli enti di sviluppo non seguirà questo principio, poichè opererà indiscriminatamente su tutti i terreni, con i prevedibili risultati negativi già tante volte lamentati, bene a ragione, dai colleghi della sinistra, per quanto riguarda gli enti di riforma i quali spesso hanno operato, come in Sicilia, su terreni assolutamente scadenti.

Altro problema è quello degli oneri che gli enti comporteranno. Dobbiamo temere, infatti, che, almeno nella prima fase della loro attività, detti oneri non siano indifferenti, non fosse altro per la necessità, già affermata dalla legge, di provvedere alla sostituzione delle 12.500 persone che hanno operato negli enti di riforma, e che appesantiranno enormemente tutte le strutture agrarie nelle zone dove gli enti saranno chiamati ad operare. Ora il nostro inserimento nel MEC esigerebbe a breve scadenza (si parla del 1967) la realizzazione per l'agri-

coltura di condizioni altamente competitive, in modo che essa possa produrre a costi e prezzi idonei a conquistare i mercati.

Il Ministro ha infatti sostenuto la necessità di abbassare i costi, ma è estremamente discutibile che la presenza degli enti di sviluppo nei territori su cui si è già esercitata l'attività degli enti di riforma possa contribuire ad abbassare i costi, quando neppure le famiglie diretto-coltivatrici dei territori posti fuori dei comprensori della riforma sono riuscite ad ottenere risultati concorrenziali. Da qui la raccomandazione vivissima che gli enti di sviluppo riducano il più possibile i propri apparati burocratici.

Vi è poi un terzo punto, che non mi pare sia stato sottolineato da nessuno: esiste il rischio di vedere gli enti di sviluppo, istituiti in diverse regioni, operare in assoluta autonomia l'uno dall'altro, cioè senza alcun collegamento; per cui si rischia di accentuare l'inconveniente, di cui soffre oggi il Paese, di avere produzioni eccedenti in alcuni settori e deficitarie in altri.

Recentemente abbiamo visto, per esempio, in un momento di grande crisi dell'agricoltura siciliana, che c'è stato un ente di riforma, futuro ente di sviluppo, il quale ha puntato tutte le sue carte sulla produzione agrumaria. Non è che si neghi il diritto a chiunque di scegliere fra i vari settori produttivi quelli che sono più confacenti alle condizioni climatiche e dei lavoratori delle diverse zone, però un collegamento, evidentemente, ci vuole. Non possiamo continuare a protrarre nel tempo l'inconveniente che caratterizza l'agricoltura italiana la quale attraversa crisi di produzione e crisi di collocamento dei prodotti sui mercati (basta ricordare qui i problemi della frutticoltura, in particolare della coltura delle mele, e della orticoltura meridionale, che in alcuni periodi dell'anno non riescono a collocare i propri prodotti perchè vi è un eccesso di produzione). Ora a me pare necessario stendere un filo — credo che questa osservazione possa essere opportunamente raccolta in sede di elaborazione degli articoli della legge — che colleghi fra loro gli enti di sviluppo, perchè tutti insieme, armonicamente, operino al fine di realizzare una

produzione agricola sempre più qualitativamente apprezzabile, sempre più rispondente alle esigenze alimentari del Paese, e non si mettano l'uno in concorrenza con l'altro. Vi sono settori come quello zootecnico, per esempio, in cui i piani di irrigazione degli enti di sviluppo possono trovare in prospettiva la loro utilizzazione senza che essi importino necessariamente un aumento delle colture frutticole, che sono già sufficientemente sviluppate nel nostro Paese.

Onorevoli colleghi, io voterò contro l'ordine del giorno del collega Veronesi, senza peraltro nascondervi che duri giorni aspettano gli enti di sviluppo. Il Paese ha interesse, nella sua parte più sana e più avveduta, che gli enti di sviluppo portino avanti la battaglia per un'agricoltura moderna; perchè se dovesse cadere quest'ultima esperienza, dopo tutti i provvedimenti che si sono adottati nel nostro Paese — e nonostante i quali tuttora abbiamo un'agricoltura inadeguata, deficitaria, non rispondente alle esigenze di un Paese moderno — se dovessero fallire anche gli enti di sviluppo, tutta l'economia del nostro Paese ne risulterebbe ulteriormente aggravata. Credo, infatti, onorevoli colleghi, che, quando parliamo della crisi economica italiana, dei problemi della congiuntura, dimentichiamo forse di valutare nella giusta misura la circostanza che la crisi economica che oggi attraversa tutto l'apparato produttivo del nostro Paese parte proprio dalle nostre campagne.

Perciò, con l'auspicio che gli enti di sviluppo segnino il sorgere di una era nuova di speranze, che suonino veramente la diana per una agricoltura che si metta a correre a passo di bersagliere, io dichiaro di votare contro l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere brevemente il suo avviso sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

BOLETTIERI, relatore. Signor Presidente, esprimeremo brevemente l'avviso della Commissione, anzi, questo della brevità è un impegno che da questa parte

sarà rispettato durante lo svolgimento sia degli ordini del giorno che degli emendamenti. Tuttavia non possiamo non dare una risposta immediata alla recente posizione degli onorevoli colleghi di parte liberale e di parte missina. È stato già rilevato, opportunamente, che gli argomenti pertinenti avevano già avuto una risposta prima dell'inizio della discussione. E per gli altri argomenti cosa non è stato detto durante tutta la discussione e durante la mia replica di stamattina, onorevole Nencioni? Comunque, non vi è argomento che non possa essere ripreso durante la discussione degli emendamenti e che non possa comunque tradursi in un emendamento eventuale, se vi è volontà seria di collaborazione. Quella che non possiamo accettare è l'accusa aggressiva di nullismo, di mancanza di una volontà politica, di non saper quel che si vuole, fatta poc'anzi; accusa che noi respingiamo perchè riteniamo di avere dimostrato in quali termini concreti questa volontà si estrinsechi. E mi pare che questa mattina larga parte del mio intervento, senatore Nencioni, sia stata dedicata al fine di chiarire le posizioni nostre in ordine alla politica degli enti di sviluppo, posizioni differenziate da quelle espresse dal senatore Crollanza. Abbiamo detto che due sono i motivi essenziali che ci inducono a vedere l'utilità di questi enti di sviluppo. Uno è quello di togliere dall'isolamento il mondo produttivo dell'agricoltura. (*Interruzione dalla destra*). È un fatto serio, senatore Nencioni, a meno che lei non si voglia riferire, quando parla di mondo produttivo dell'agricoltura, ai soli grandi proprietari, alle sole grandi aziende, che abbiamo difeso questa mattina, in ciò che hanno di buono, più di quanto nella vostra aggressività, senatore Veronesi e senatore Nencioni, non facciate voi. Non voglio ripetere gli argomenti di questa mattina, ma quando noi parliamo di togliere dall'isolamento il mondo produttivo agricolo, ci riferiamo a quel mondo che è tanta parte dell'agricoltura italiana, all'impresa familiare coltivatrice, ai piccoli ed anche ai medi imprenditori agricoli.

Il secondo motivo, che credevo di avere illustrato a fondo è quello di superare, attraverso la politica degli enti di sviluppo,

quella politica agraria ancorata semplicemente alle bonifiche; in questo, dicevo questa mattina, è il limite della politica delle bonifiche pontine, dell'Opera nazionale combattenti. Se non vedessimo questa esigenza di uscir fuori dal campo strettamente produttivo e legato alle strutture fondiari dell'agricoltura, se non vedessimo l'esigenza di giungere alla trasformazione delle vecchie strutture economiche agrarie, proiettandole, attraverso la creazione di infrastrutture, verso gli altri settori produttivi, in modo da integrare i magri redditi dell'agricoltura, non parleremmo di enti di sviluppo.

Ecco il secondo motivo, onorevole Nencioni, che ci spinge a creare questi enti di sviluppo: togliere dall'isolamento il mondo produttivo con la promozione della cooperazione, andare oltre i limiti di una politica agraria incentrata sulla bonifica, sì da realizzare una vera attività di sviluppo che valorizzi il dato economico dell'agricoltura e la proietti verso gli altri settori produttivi, in modo da integrare i redditi agricoli coi redditi di tali settori che fino ad oggi hanno guardato all'agricoltura, come ad un oggetto, non come a un soggetto dell'attività economica del nostro Paese.

Questi sono i punti, ma infiniti ce ne sarebbero...

CROLLALANZA. La legge Serpieri nei suoi articoli comprende tutto, anche quello che volete far fare agli enti di riforma.

BOLETTIERI, relatore. Tuttavia finora non vi è stato strumento che l'abbia realizzata; fino a oggi solo gli enti di riforma sono entrati concretamente nel merito; gli enti di sviluppo continueranno questa opera al di là della stessa cerchia degli assegnatari e delle zone finora interessate alla loro azione.

Onorevoli colleghi, la politica della maggioranza è chiara, e non potrà la volontà minoritaria arrestarla sulla strada di questo processo veramente ardimentoso, chiaro, franco, di sviluppo dell'economia italiana e dell'economia agricola in particola-

re, imperniato soprattutto sulla piccola e media proprietà coltivatrice, sull'azienda familiare coltivatrice e sulla media azienda imprenditoriale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dai senatori Cataldo, Veronesi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli altri ordini del giorno presentati. Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Roffi, Samaritano, Gaiani ed altri.

BOLETTIERI, relatore. La maggioranza della Commissione è contraria all'ordine del giorno Roffi. Sarebbe favorevole all'accettazione come raccomandazione dei primi due commi: poichè siamo d'accordo sull'insufficienza dei 4 miliardi stanziati, saremmo per l'accoglimento della richiesta di stanziare l'intera somma necessaria a completare i lavori; ma per lo spirito che anima tutto l'ordine del giorno siamo contrari.

* **FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Signor Presidente, accetto come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno, cioè i primi due commi, ma non posso accettare la rimanente parte.

PRESIDENTE. Senatore Samaritano, lei mantiene l'ordine del giorno?

SAMARITANI. Chiedo che l'ordine del giorno, che insieme con il senatore Roffi abbiamo presentato, sia votato per parti separate, affinché l'accoglimento della prima parte, che già suggeriva il relatore Bolettieri, possa esser sancito da una votazione del Senato in modo da costituire impegno ben più incisivo di una raccomandazione.

La seconda parte noi la manteniamo, perchè ci sembra che quanto affermato non sia

soltanto il derivato di elementi di carattere sociale, bensì anche di carattere economico. Bisogna tener conto, signor Ministro, che questi terreni bonificati sono terreni salini, per cui difficilmente una proprietà coltivatrice diretta di tipo familiare, specie dopo le difficoltà dei primi anni, potrà sopravvivere, anche in una maglia podereale molto più larga di quella che normalmente si ritrova nella zona. Noi consideriamo pertanto che si debba andare avanti con molta cautela sul piano dell'appoderamento, proprio in relazione alle qualità del terreno come risultano dalle bonifiche delle valli.

PRESIDENTE. Senatore Bolettieri, se non erro la Commissione si è dichiarata contraria a tutto l'ordine del giorno.

BOLETTIERI, relatore. Certo, per lo spirito che lo anima. Avevo detto che solo i primi due commi potevano essere accettati come raccomandazione.

CIPOLLA. Signor Presidente, noi abbiamo chiesto la votazione per parti separate.

BOLETTIERI, relatore. A mio avviso, la prima parte, essendo stata accettata, non deve essere posta in votazione. Mi pare invece che la seconda parte, non accettata, se i colleghi insistono, debba essere posta in votazione.

PRESIDENTE. Senatore Samaritani, lei insiste?

SAMARITANI. Chiedo che sia messa in votazione la prima parte dell'ordine del giorno, fino alle parole « 25 miliardi ».

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Signor Presidente, il Governo è già impegnato da un ordine del giorno, che accolse non ricordo bene se alla Camera o al Senato, a finanziare queste opere. Il Governo, con recente provvedimento anticongiunturale, ha stanziato interamente le somme necessarie per i lavori per i quali erano pronti i progetti di esecuzione. Noi abbiamo cioè finanziato tutta la parte che dava luogo ad effettiva immediata spesa. Il Ministero del tesoro sta già studiando il modo di finanziare la restante parte. Pertanto, signor Presidente, si voterebbe ora su una richiesta che è già stata accolta con precedenti ordini del giorno, ed il cui accoglimento io ho ribadito. Non capisco pertanto il motivo per cui si voglia far mettere ai voti tale richiesta. Io l'ho accolta e ho detto che è già stata accolta dal Governo in precedenti occasioni e che abbiamo già anticipato le somme necessarie. Si chiede quindi una cosa che abbiamo già in parte fatto e detto.

PRESIDENTE. Senatore Samaritani, insiste?

SAMARITANI. Insisto per la votazione sulla seconda parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura della seconda parte dell'ordine del giorno dei senatori Roffi, Samaritani, Gaiani ed altri.

GENCO, Segretario:

« Il Senato,

considerato che il programma a tal fine predisposto dall'Ente Delta Padano tiene conto soltanto parzialmente dei gravi inconvenienti verificatisi in seguito al tipo di appoderamento fin qui praticato, che ha determinato un enorme dispendio di mezzi in molte opere rivelatesi inutili e del resto in gran parte oggi inutilizzate o addirittura abbandonate;

invita il Governo a compiere i passi necessari perchè l'Ente Delta Padano, in stretta

collaborazione coi Comuni, con le Provincie e con le Associazioni sindacali e cooperative interessate, riveda il suddetto programma, al fine di non pregiudicare il tipo di assegnazione e di conduzione dei terreni bonificati, che, alla luce dell'esperienza passata, dovrà portare alla costituzione di vaste unità aziendali, assegnate a cooperative di lavoratori agricoli senza discriminazione alcuna, pure tenendo conto della possibilità di andare incontro ad eventuali richieste di assegnazione da parte di singole famiglie di lavoratori, alle quali si dovrebbe riservare una adeguata superficie, la cui maglia podereale dovrebbe essere proporzionata alla capacità lavorativa della famiglia dell'assegnatario, favorendo in pari tempo tutte le forme di associazione atte ad assicurare il migliore rendimento della terra e un decoroso livello di vita agli interessati ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questa seconda parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Compagnoni, Morvidi, Bufalini e Levi.

BOLETTIERI, relatore. La Commissione è contraria, per motivi di ordine generale, pur comprendendo le ragioni che lo hanno ispirato, all'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Compagnoni ed altri.

* **FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo è contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Mammucari, mantiene l'ordine del giorno?

MAMMUCARI. I motivi per i quali l'ordine del giorno viene respinto dalla Commissione e dal Governo non sono chiari. Cosa significa « motivi di ordine generale »? Vorrei che fosse dato un chiarimento nel merito della questione. Io ho illustrato l'ordine del giorno adducendo una serie di motivi in base ai quali mettevo in evidenza la necessità che si istituisse un en-

te di sviluppo a carattere regionale per dare uniformità di sviluppo alla regione laziale, che è caratterizzata dalla presenza di diversi enti, di diverse istituzioni e di diversi tipi di contratti agrari. Quindi non c'è una questione di principio che possa giustificare l'opposizione all'ordine del giorno. I motivi per poterlo respingere devono essere più concreti.

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Desidero dare un chiarimento in termini molto brevi, onorevoli senatori, altrimenti noi rischiamo di ripetere le cose che abbiamo già detto.

Non possiamo accogliere questo suo ordine del giorno, senatore Mammucari, per molte considerazioni fra cui due fondamentali. In primo luogo noi non prevediamo nel Lazio l'attività di un ente solo; lei sa che nel Lazio opereranno almeno due enti, l'Ente Maremma e l'Opera nazionale combattenti. In secondo luogo, lei nel suo ordine del giorno prevede l'assorbimento, da parte dell'ente di sviluppo, di tutti gli enti operanti, con un riferimento preciso ad una proposta che noi non abbiamo accolto. Quindi lei, onorevole senatore, non si può stupire se noi non accogliamo il suo ordine del giorno. Infatti lei ribadisce delle proposte che non solo non abbiamo accolto, ma che abbiamo respinto. Quindi mi pare che, senza bisogno di ritornare sull'argomento, lei non si possa dispiacere di questo mancato accoglimento da parte nostra dell'ordine del giorno.

Ho indicato i due motivi fondamentali; per risparmio di tempo non indico gli altri: ma lei che ha seguito tutto il dibattito può comprendere quali sono gli altri motivi per cui non possiamo accogliere il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Mammucari, mantiene l'ordine del giorno dopo i chiarimenti forniti dal Governo?

M A M M U C A R I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Compagnoni ed altri.

G E N C O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato lo stato di arretratezza dell'agricoltura nella maggior parte del territorio laziale, oberata dal permanere di patti agrari di tipo feudale, dal deficiente sviluppo della motorizzazione, dalla insufficienza della elettrificazione, dalla povertà assoluta di un sistema di irrigazione suscettibile di agevolare le trasformazioni agrarie ;

tenuto presente l'enorme sviluppo del mercato di consumo della Capitale, dei mercati di consumo dei centri industriali in via di espansione, del mercato regionale a seguito del crescente afflusso di turisti italiani e stranieri a Roma e nei centri turistici del Lazio ;

considerato che buona parte dell'agricoltura della regione laziale è caratterizzata da una poverissima economia montana che dà luogo ad un permanente fenomeno di spopolamento e di abbandono delle terre da parte dei coltivatori diretti ;

visto che nel Lazio operano ben 100.000 aziende gestite da coltivatori diretti, esistono decine e decine di Università agrarie, agiscono numerosi Consorzi di bonifica, sono in funzione l'Ente Maremma e l'O.N.C., è presente l'azienda pilota " Maccarese " ;

rilevata l'esigenza di attuare un piano organico di sviluppo, impostato su una visione unitaria delle necessità dell'agricoltura laziale, al fine di operare le scelte e le priorità degli interventi di investimenti pubblici, così da adeguare l'economia agricola alle crescenti richieste del complesso mercato di consumo di Roma e dei centri industriali e turistici del Lazio ;

invita il Governo a predisporre quanto è necessario affinché operi nella regione laziale un ente di sviluppo, a cui affidare il compito di assorbire o coordinare i compiti di tutti gli altri organismi esistenti nel com-

prensorio regionale, in corrispondenza delle esigenze dell'agricoltura e dei produttori agricoli ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Brambilla, Aimoni, Bera ed altri.

B O L E T T I E R I , *relatore*. La Commissione è contraria.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Brambilla, mantiene l'ordine del giorno?

B R A M B I L L A . Io debbo esprimere la mia sorpresa, perchè almeno una parte dell'ordine del giorno poteva essere accolta dal Governo, e precisamente quella parte in cui si parla di un condizionamento dei finanziamenti statali all'attuazione di opere tendenti a modificare le situazioni aziendali. Ritenevo che almeno questo punto potesse essere accolto. Si potrebbe procedere anche alla votazione dell'ordine del giorno per parti separate.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Loro, onorevoli colleghi, redigono gli ordini del giorno con l'intenzione chiara di non vederli accolti. Quando noi escludiamo dal programma di Governo, almeno per adesso, la creazione degli Enti di sviluppo in Lombardia e in Piemonte e voi ci chiedete l'immediata costituzione degli enti in queste due regioni, non potete certo immaginare che noi accoglieremo la vostra richiesta.

Poi vi attaccate a dei punti particolari e volete che si facciano distinzioni. Il punto fondamentale del suo ordine del giorno, senatore Brambilla, è l'immediata costituzione di enti di sviluppo agricolo in tutte le regioni della Valle padana...

B R A M B I L L A . Signor Ministro, le ho detto che possiamo anche votare per parti separate l'ordine del giorno. Vi è una parte che io mi permetterei di pregarla di accettare. Qualora lei respinga anche questa parte, io ritirerò l'ordine del giorno riservandomi di trasformarlo in emendamento all'articolo 1.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Questa parte la vedremo con più calma in un'altra occasione, se non le dispiace.

B R A M B I L L A . Sta bene.

P R E S I D E N T E . Allora, senatore Brambilla, ritira l'ordine del giorno?

B R A M B I L L A . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Samaritani, Conte, Cipolla ed altri.

B O L E T T I E R I , *relatore.* Siamo contrari all'ordine del giorno del senatore Samaritani non per il suo spirito, ma in quanto esso sottintende una polemica implicita contro una presunta attuale organizzazione antidemocratica delle cooperative.

* **F E R R A R I - A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io vorrei invitare i presentatori a non insistere sulla votazione di questo ordine del giorno. Il Governo porrà allo studio il problema sollevato, nel quadro del programma nazionale di sviluppo.

P R E S I D E N T E . Senatore Samaritani, mantiene l'ordine del giorno?

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, mi consenta di considerare quanto meno

inopportuna l'affermazione del relatore Bolettieri.

B O L E T T I E R I , *relatore.* Io ho detto che accetto lo spirito dell'ordine del giorno, ma che non accetto gli spunti polemici in esso contenuti.

S A M A R I T A N I . Ma dov'è la polemica? Il nostro ordine del giorno si limita a prospettare la necessità di salvaguardare l'autonomia e la reale natura della cooperazione sorta con le leggi di riforma.

B O L E T T I E R I , *relatore.* Lei vuol forse sostenere che oggi non è salvaguardata affatto?

S A M A R I T A N I . È indubbio che molte distorsioni sono avvenute, come è stato anche rilevato dalla Corte dei conti, che richiama gli Enti di riforma alla retta applicazione delle leggi n. 230 e 600.

Molti di noi hanno visitato i territori in cui operano gli Enti di riforma ed hanno certo constatato come la principale esigenza prospettata da parte degli assegnatari sia quella dell'autonomia, avendo essi dimostrato in 13 anni di essere degli ottimi imprenditori agricoli.

Il nostro ordine del giorno, infine, si richiama alla necessità di promuovere una più vasta organizzazione cooperativistica di base e una organica rete di associazioni consortili, ed impegna il Governo a convocare una Conferenza nazionale della cooperazione agricola. Ecco, senatore Bolettieri, lo spirito e la reale portata del nostro ordine del giorno.

B O L E T T I E R I , *relatore.* Ma quando l'onorevole Ministro vi dice che è d'accordo sullo spirito dell'ordine del giorno, penso che dovrete ritenervi soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Senatore Samaritani, il Ministro ha dichiarato di accettare lo spirito dell'ordine del giorno ma ha anche fatto presente di non ritenere opportuno che si addivenga alla votazione.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Il collega Bolettieri conterrà che gran parte delle osservazioni contenute nel nostro ordine del giorno le abbiamo fatte assieme, in occasione della visita ai comprensori degli Enti di riforma. D'altra parte pensavamo che, nella forma in cui l'ordine del giorno è stato redatto, esso potesse incontrare l'adesione generale.

Comunque, onorevole relatore, se lei si dichiara d'accordo sulle questioni sollevate nell'ordine del giorno ma non sulla formulazione, noi possiamo anche accantonarlo per un momento allo scopo di trovare una formulazione che possa trovarci concordi, anche perchè, ripeto, esso rispecchia i principi per la difesa dei quali, in gran parte, ci siamo impegnati assieme dinanzi alle assemblee dei operatori e che pertanto sarebbe opportuno rimanessero sanciti in un documento ufficiale del Senato.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Ma non vi sembra che sia molto più vantaggioso aderire all'invito del Ministro? A me sembra di sì.

P R E S I D E N T E . Poichè i presentatori lo mantengono, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , *Segretario*:

«Il Senato,

constatato lo sviluppo assunto dal movimento cooperativo tra gli assegnatari nei comprensori di riforma, sotto la spinta associativa delle nuove forze contadine;

considerato che tale movimento è sorto con caratteristiche proprie, dovute all'applicazione degli articoli 22 e 23 della legge 230 del 12 maggio 1950, che successivamente è stato opportunamente allargato ai coltivatori diretti, esistenti nel comprensorio di riforma;

impegna il Governo ad adottare le misure per:

1) salvaguardare l'autonomia, la natura e i fini della cooperazione sorta con le leggi

di riforma, assecondandone lo sviluppo ulteriore in collaborazione con gli enti locali e le regioni, particolarmente per quanto riguarda le strutture produttive aziendali (costituzione di stalle sociali eccetera) e la costruzione di impianti di conservazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli;

2) assicurare nelle cooperative la più ampia democrazia, dando all'assemblea dei soci i poteri decisionali ai fini del raggiungimento degli scopi che le stesse cooperative si prefiggono e garantendo l'iscrizione alle cooperative di tutti i coltivatori diretti, coloni, mezzadri e compartecipanti, che ne facciano richiesta; la eliminazione dagli organi direttivi delle cooperative di ogni rappresentanza che non sia diretta e democratica espressione dell'assemblea dei soci;

3) promuovere organismi consortili di settore a livello regionale e nazionale tra le cooperative costituite dagli Enti di riforma, aperti anche ad altre cooperative agricole di coltivatori, legalmente riconosciute, allo scopo di avere rapporti diretti col mercato.

Invita il Governo a convocare una conferenza nazionale della cooperazione agricola con la partecipazione delle cooperative degli Enti di riforma e della cooperazione agricola organizzata dalla Lega nazionale delle cooperative, dalla Confederazione cooperativa italiana, dall'Associazione generale delle cooperative italiane, per esaminare i termini e i modi dello sviluppo della cooperazione e delle forme associative contadine, anche con riferimento all'adeguamento della legislazione in materia attualmente esistente e al ruolo degli enti di sviluppo nella costruzione di un grande movimento cooperativo agricolo in grado di contrastare le manovre della speculazione e di assicurare una efficace difesa degli interessi dei coltivatori e dei consumatori ».

P R E S I D E N T E Metto in votazione l'ordine del giorno dei senatori Samaritano, Conte, Cipolla ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Moretti, Conte, Gomez D'Ayala, Cipolla, Samaritani e Compagnoni.

BOLETTIERI, *relatore*. La Commissione non lo può accogliere perchè le affermazioni che si fanno nell'ordine del giorno non rispondono alla realtà generale ma riguardano rare eccezioni.

* **FERRARI-AGGRADI**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo al parere del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Moretti, mantiene l'ordine del giorno?

MORETTI. Desidero dire qualche cosa...

PRESIDENTE. Si limiti a dichiarare se mantiene o meno l'ordine del giorno, senza pronunciare in questa sede un altro discorso.

MORETTI. Io non faccio un discorso, ma voglio richiamare l'attenzione del relatore ed anche del Ministro sui motivi che ci hanno spinto a presentare quest'ordine del giorno, e sulle ragioni per le quali insistiamo su di esso.

Ovunque siamo andati, nei vari comprensori di riforma, abbiamo trovato terra che dopo 15 anni non è stata ancora assegnata. Siccome vi sono contadini che la desiderano e l'hanno richiesta, siccome la legge Sila all'articolo 20 stabilisce che, trascorsi 3 anni dalla presa di possesso della terra, gli enti di riforma non la possono più tenere ma la devono assegnare, per queste ragioni noi insistiamo affinché questa terra che in parte non è stata mai assegnata e insieme la terra che è stata resa libera da assegnatari, non restino ancora nelle mani degli enti di riforma, per costituire oggetto di speculazioni, alle volte anche politiche, ma vengano assegnate, nel rispetto del ricordato articolo 20 della legge Sila.

La seconda parte dell'ordine del giorno riguarda i contratti. Abbiamo trovato nei vari comprensori di riforma degli assegna-

tari che hanno ancora, dopo anni e anni, contratti precari di assegnazione, che pagano canoni di affitto invece di pagare il riscatto della terra. Anche qui l'articolo 17 della legge Sila stabilisce che la terra deve essere assegnata con contratti definitivi.

Ecco perchè noi, signor Ministro e onorevoli colleghi, insistiamo perchè l'ordine del giorno sia messo in votazione; esso risponde agli interessi degli assegnatari ed anche agli interessi della nostra agricoltura.

BOLETTIERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLETTIERI, *relatore*. Io ho detto che si tratta di rare eccezioni, la cui denuncia, però ci trova certamente d'accordo. Se i senatori proponenti pensano di poter dividere l'ordine del giorno, mantenendo solo l'ultima parte, noi non abbiamo niente in contrario ad accettarla. È la motivazione della prima parte che non ci trova d'accordo; siamo invece consenzienti sugli ultimi tre commi, cioè sulla parte che si riferisce agli inviti rivolti al Governo.

Ancora una volta ribadisco che l'affermazione fatta nella prima parte dell'ordine del giorno non risponde alla realtà: si tratta soltanto di pochi casi, e in questi casi si faccia pure ciò che si chiede di fare.

PRESIDENTE. Senatore Moretti, lei ritira la prima parte ed insiste sulla seconda?

CONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prima dobbiamo decidere se votare o meno l'ordine del giorno. Ascoltiamo perciò il parere del Ministro.

* **FERRARI-AGGRADI**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, mi pare che se noi guardiamo quest'ordine del giorno con calma la situazione appare chiara.

L'ordine del giorno, come tutti gli ordini del giorno in genere, è costituito da due parti: una premessa e un invito. La premessa noi non la consideriamo rispondente alla realtà e quindi la respingiamo. L'invito lo riteniamo conforme alla nostra linea e alla nostra volontà: quindi esso ci trova consenzienti.

Se i colleghi rinunciano alla premessa, noi accettiamo senz'altro l'invito come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Conte, aderisce alla proposta del Ministro?

CONTE. Signor Presidente, io vorrei rivolgere un invito al signor Ministro e all'onorevole Bolettieri: vorrei proprio invitarli ad una lettura serena, perchè altrimenti...

PRESIDENTE. Senatore Conte, lei deve dire se accetta o no la proposta del Ministro, cioè se ritira la prima parte dell'ordine del giorno mantenendo la seconda.

CONTE. Ma noi dobbiamo vedere bene le cose, perchè il problema è questo...

PRESIDENTE. Senatore Conte, lei deve soltanto dire se insiste o meno.

CONTE. Signor Presidente, io ho chiesto prima la parola per dichiarazione di voto e ho diritto di parlare.

PRESIDENTE. Prima di fare una dichiarazione di voto lei deve dire se accetta o meno la proposta del Ministro.

CONTE. Signor Presidente, voglio far notare una sola cosa. Questo ordine del giorno parla di terre non ancora assegnate ai lavoratori agricoli, e non afferma che le terre non siano state assegnate a nessun lavoratore agricolo. Cioè si riferisce a dei casi particolari.

Seconda questione. L'ordine del giorno rileva poi che molte opere di trasformazione agraria e di civiltà nelle zone di riforma debbono essere ancora completate od iniziate, non già che non sia stata completata o ini-

ziata alcuna opera. Infine, rileva che in molte zone gli assegnatari aspettano la stipulazione dei contratti definitivi. Cioè indichiamo problemi precisi, specifici, e non facciamo alcuna generalizzazione.

Sembra strana quindi la risposta: accettiamo l'invito, ma non le premesse. Infatti, se non ci sono terre ancora da assegnare, opere da compiere e contratti da stipulare, non si capisce perchè si debba accettare l'invito a fare tutto questo.

BOLETTIERI, relatore. Il punto è che non si tratta di molti casi. È questo che non accettiamo.

CONTE. Purtroppo, senatore Bolettieri, la discussione si preannunzia sin d'ora piuttosto burrascosa. Si è già capito, infatti, sin da queste prime battute, che è stato impartito l'ordine di scuderia di non accettare neanche le richieste più logiche. (*Interruzione del senatore Bolettieri*).

Signor Presidente, di fronte a questa bovina accettazione di ordini di scuderia, per il bene degli assegnatari, noi siamo costretti ad accettare l'invito del relatore e del Governo, e cioè a limitare l'ordine del giorno alla sua parte conclusiva, che è accettata, e a rinunciare alla sua prima parte, destinata a completarlo logicamente.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Militerni e Bellisario.

BOLETTIERI, relatore. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

* **FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Mi associo al relatore.

MILITERNI. Ringrazio l'onorevole Ministro e il relatore.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bellisario, De Luca Angelo, Di Paolantonio, D'Angelosante e Milillo.

BOLETTIERI, relatore. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

BELLISARIO. Sta bene; ringrazio.

DI PAOLANTONIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Di Paolantonio mantiene l'ordine del giorno?

* DI PAOLANTONIO. Dopo la discussione che ha avuto luogo in questa Aula ed essendo il Ministro al corrente della situazione della nostra regione, in ordine alla cui competenza ci si è rifatti anche a discorsi precedenti, qui non si tratta di accettare un ordine del giorno tanto impegnativo solo come raccomandazione. Bisogna piuttosto accettare (oppure dichiarare di non accettare) la linea politica indicata nell'ordine del giorno. Invito pertanto l'onorevole Ministro a fare una dichiarazione in proposito.

PRESIDENTE. Il Ministro ha dichiarato che accetta come raccomandazione l'ordine del giorno.

DI PAOLANTONIO. Ma io lo invito ad accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Badi, senatore Di Paolantonio, che, se insistesse per la votazione, correrebbe il rischio di un voto contrario.

DI PAOLANTONIO. La ringrazio dell'avvertimento, signor Presidente, ma io sto chiedendo che il Governo prenda una posizione politica. Lei sa, onorevole Ministro, quanto impegnativo sia per noi un problema simile.

* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io vi ho già dichiarato che sono d'accordo su questa impostazione e in questo spirito mi sono associato al relatore. Vuole che io mi dissoci dal relatore? Dando l'adesione del Governo ho inteso darla nel modo più ampio.

DI PAOLANTONIO. Signor Ministro, io non ho compreso questa sua ultima osservazione.

PRESIDENTE. Senatore Di Paolantonio, il Ministro ha accettato l'ordine del giorno senza riserve: che cosa può volere di più?

MILILLO. Adesso è chiarito; si era parlato di raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bartolomei e Moneti.

BOLETTIERI, *relatore*. Accettiamo questo ordine del giorno, come del resto abbiamo accettato il precedente. Noi abbiamo una certa perplessità, e lo diciamo con chiarezza, quando sentiamo o leggiamo la parola « impegna », mentre di solito noi invitiamo il Governo. Però non abbiamo nessuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno.

* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

GENCO, *Segretario*:

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreti aventi valore di legge ordinaria:

1) norme per l'istituzione di Enti di sviluppo nelle Marche e nell'Umbria, con l'ordinamento ed i compiti di cui al seguente punto 2);

2) norme per adeguare gli Enti e le Sezioni di riforma fondiaria, ivi compreso l'Ente per la riforma agraria in Sicilia, che vengono trasformati in Enti di sviluppo, ai

compiti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, ed a quelli di cui alla presente legge, nonchè per disporre la fusione degli Enti che operano in una stessa Regione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati numerosi emendamenti. Inizieremo questa sera la discussione degli emendamenti rinviando alla prossima seduta le relative votazioni.

Ha chiesto di parlare il senatore Veronesi per illustrare i tre emendamenti presentati dai senatori del suo Gruppo. Si dia lettura degli emendamenti.

G E N C O , *Segretario:*

« *Dopo le parole: " entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge " inserire le altre: "* e sentita una Commissione formata da quindici deputati e da quindici senatori ".

CATALDO, GRASSI, MASSOBRIO, CHIARIELLO, PALUMBO, BERGAMASCO, VERONESI, D'ANDREA »;

« *Sopprimere il n. 1).*

CATALDO, BATTAGLIA, PALUMBO, BERGAMASCO, MASSOBRIO, GRASSI, CHIARIELLO »;

« *Al n. 2), sopprimere le parole: " ed a quelli di cui alla presente legge, nonchè per disporre la fusione degli Enti che operano in una stessa Regione ".*

CATALDO, BATTAGLIA, PALUMBO, BERGAMASCO, MASSOBRIO, GRASSI, CHIARIELLO ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di parlare.

V E R O N E S I . Con un emendamento abbiamo chiesto che l'emanazione da parte del Governo, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, di decreti aventi valore di leggi ordinarie, in base alla delega conferita con la legge medesima, avvenga

dopo che sia sentita una Commissione formata da quindici senatori e quindici deputati nominati nel solito modo. Cioè noi riteniamo che sia opportuno e doveroso che il Parlamento in sede di esercizio della potestà legislativa delegata possa essere presente con una Commissione a carattere consultivo.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, le ricordo che all'articolo 12 è stato presentato un emendamento quasi identico.

V E R O N E S I . Credo che lo spirito e la finalità siano eguali, ma ci sembra che, dal punto di vista legislativo, tale emendamento appaia meglio collocato all'articolo 1 che non all'articolo 12-bis.

Con il secondo emendamento abbiamo chiesto la soppressione di quelle parole che sono legate al n. 1 cioè « norme per la istituzione di enti di sviluppo nelle Marche e nell'Umbria con l'ordinamento e i compiti di cui al seguente punto 2) ». Non possiamo fare altro che riconfermare quanto abbiamo già detto negli interventi e nella dichiarazione di voto sul non passaggio agli articoli e, cioè, che allo stato bisognerebbe, quanto meno, limitare l'istituzione degli enti di sviluppo in attesa di vedere quali saranno le risultanze di tali, per iramutazione dagli enti di riforma.

Conseguentemente, avendo noi richiesta la soppressione di cui all'articolo 1, il terzo emendamento porta la eliminazione delle ultime parole al n. 2) « ed a quelle di cui alla presente legge, nonchè per disporre la fusione degli enti che operino nella stessa Regione ». Il che è conseguente al secondo emendamento di cui sopra svolto.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente vorrei pregarla di sollecitare la discussione di una interpellanza (279) che ho presentato insieme con il collega senatore Polano, alcuni giorni or sono; una interpellanza che si riferisce al trasferimento degli operai dalla Carbosarda all'Enel. L'Enel, nonostante le norme della legge, non vuole assumere in forza tutte le maestranze della Carbosarda, per cui si è determinata a Carbonia una situazione veramente drammatica che vede ormai da molti giorni gli operai occupare i pozzi e vede tutti i lavoratori di Carbonia scendere in sciopero solidarizzando con gli operai.

Quindi prego l'onorevole Presidente e prego l'onorevole rappresentante del Governo perchè si discuta sia pure brevemente questa mia interpellanza. So che sono in corso discussioni tra la Regione e il Governo, tra il Comune di Carbonia ed il Governo, ma ritengo che anche in Parlamento un problema così importante, così grave, che interessa una città di grande importanza per la Sardegna, che interessa una massa di operai così numerosa, debba essere discusso.

Per questo pregherei l'onorevole Presidente e l'onorevole Ministro di fare in modo che nel corso di questa settimana sia discussa questa interpellanza.

P R E S I D E N T E . Prego il ministro Ferrari-Aggradi di riferire la richiesta del senatore Pirastu al Ministro competente.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, abuso della sua bontà per pregarla ancora una volta di sollecitare la discussione di una interrogazione (286) firmata dal sottoscritto e da alcuni altri miei colleghi di Gruppo, interrogazione che non rimonta a due o tre settimane or sono e non rimonta neanche al febbraio 1965, ma esattamente al 27 febbraio 1964.

Può darsi che l'oggetto di questa interrogazione sia irrisorio: infatti, si tratta semplicemente di una presunta circolare del Mi-

nistero delle finanze la quale esonerava — una bazzecola — alcune società facenti capo ad enti ed istituti ecclesiastici dall'imposta sulle società. Umilmente nella interpellanza si chiedeva la distinta e l'importo della esenzione, esenzione soggettiva che anche giornali d'oltre confine fanno risalire a poca cosa, a qualche decina di miliardi.

È una mia interrogazione fatta con altri colleghi di Gruppo, che risale a 14 mesi or sono, ed è la prima delle 18 interrogazioni che nell'arco di tempo dal febbraio 1964 ad oggi attendono risposta. Almeno si dia la precedenza a questa mia interrogazione di 14 mesi or sono che riguarda, ripeto, una questione più ancora che di contenuto, addirittura di principio. Soltanto l'onorevole Ministro delle finanze può chiarire gli interrogativi in proposito, e nel merito e nel *quantum*, e lo ringrazio in anticipo.

S C H I A V E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Per quanto si sia in fine di seduta, vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza sulla necessità di porre fine ad una situazione che riguarda le risposte alle interrogazioni ed alle interpellanze e che è assolutamente inaccettabile. Il mio Gruppo, un gruppo di 12 senatori, ha presentato da alcuni mesi ben 38 interrogazioni con richiesta di risposta orale, 37 interrogazioni con richiesta di risposta scritta e 21 interpellanze. Nessuna di queste interrogazioni e interpellanze ha ottenuto risposta da parte del Governo. Allora è inutile che noi facciamo sempre le lodi del Parlamento, è inutile che diciamo che il Parlamento guida la vita nazionale, quando vengono meno anche le facoltà di controllo che, anche per quelli che sono scettici sulla funzione parlamentare, dovrebbero avere una importanza prevalente.

Prego, pertanto, la Presidenza di voler risolvere questa situazione. È impossibile andare avanti in questo modo. Io risparmio al Senato la lettura di tutte queste interrogazioni e interpellanze, ma vorrei far notare

che vi sono alcune di esse il cui oggetto ha un carattere importantissimo dal punto di vista nazionale, ed il Governo non risponde da mesi e mesi. Noi siamo stanchi di questo modo di fare da parte del Governo, il quale evidentemente non tiene conto dei diritti dell'opposizione e del Parlamento e continua a fare il comodo suo.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E .
Domando di parlare sullo stesso argomento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E .
I colleghi dell'opposizione non devono pensare che si tratti di trascuratezza del Governo che riguarda solo l'opposizione. Io appartengo alla maggioranza e sto aspettando, a mia volta, risposte a interrogazioni e interpellanze che risalgono a moltissimi mesi fa. Piacerà ai senatori comunisti sapere che sto aspettando, per esempio, la risposta ad una interrogazione sullo sciopero politico dei ferrovieri (n. 221). Il Governo non ha risposto ed io insisto perchè si risponda. (*Interruzione del senatore Di Prisco*).

Lei deve stare tranquillo, adesso, perchè il problema lo dobbiamo porre tutti, non soltanto voi. Ne discuteremo: voi avrete le vostre ragioni e noi abbiamo le nostre. Però la nostra interrogazione era firmata da 30 senatori, e mi pare che il Governo debba maggior rispetto ad una interrogazione presentata da 30 senatori. Si è parlato della « Carbosarda » e io capisco benissimo questi problemi della « Carbosarda », capisco le preoccupazioni del mio amico e collega, ma io ho presentato delle interrogazioni che riguardano i nostri emigranti in Svizzera (712, 713 e 714), e mi sembra che questo costituisca l'argomento più importante in questo momento. Il Governo, per la verità, è in contatto con me, e anche questa sera ho ricevuto una lettera da parte del Ministro dell'interno che mi comunica di avere accettato un mio suggerimento che riguarda, per esempio, la sostituzione dei passaporti e delle tessere; ma il problema non si risolve in questo modo. Io desidero veramente che una discussione sul comportamento della

Svizzera nei confronti dei nostri operai finalmente si apra in Parlamento.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà portavoce presso i Ministri competenti delle richieste dei senatori che hanno sollecitato lo svolgimento delle loro interrogazioni e interpellanze, ma deve far rilevare che solo in minima parte si può far carico al Governo della situazione che viene lamentata in quanto lo stesso Governo è assillato da migliaia e migliaia di interrogazioni e di interpellanze per il cui svolgimento — io lo dico obiettivamente — non sarebbe sufficiente tutto il tempo di cui il Parlamento dispone per la discussione dei disegni di legge (*proteste e commenti dall'estrema sinistra*), anche comprendendovi i giorni di sabato, domenica e lunedì.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio e di risentimento degli appassionati dello sport venatorio, in conseguenza del recente e drastico provvedimento che vieta — dal 12 aprile 1965 — l'esercizio venatorio alla selvaggina migratoria.

E ciò, quando erano già stati pubblicati e comunicati al Ministero i calendari provinciali.

Il provvedimento — giustificato a difesa della quaglia e della tortora che sarebbero decimate al loro arrivo nella penisola dalle schiere di cacciatori centro-meridionali — tende a risolversi in definitiva a tutto beneficio delle riserve di caccia situate prevalentemente nel nord, mentre è assai dubbio che possa dare i risultati sperati.

Per sapere se non ritiene di poter mitigare l'eccezionale rigore del provvedimento restringendo il periodo di caccia, limitandolo a giorni stabiliti, e facendo soprattutto in modo che il limite di cacciagione entro i 2.000

metri dal « battente dell'onda marina » sia effettivamente rispettato (784).

PERRINO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, l'interrogante, premesso che:

con il 30 giugno 1965 cesseranno di avere vigore le disposizioni transitorie recate dall'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, numero 1038, già prorogata con la legge 23 giugno 1964, n. 433, che hanno reintrodotto un massimale della retribuzione soggetta al contributo per gli assegni familiari;

l'abolizione del citato massimale apporrebbe un aggravio di rilevante entità alle aziende di tutti i settori e che per taluni settori in particolare l'onere supererebbe il doppio di quello attuale;

anche se l'abolizione del massimale fosse accompagnata da una adeguata riduzione delle aliquote, il provvedimento determinerebbe un travaso di oneri da settore a settore di misura assai rilevante e tale da compromettere seriamente la stabilità delle aziende colpite dal maggior onere, specie in questo momento particolarmente critico per le note difficoltà congiunturali;

la cessazione dell'efficacia delle norme transitorie suddette, imponendo alle imprese un onere di gran lunga superiore a quello di cui il legislatore ha voluto alleviare le aziende industriali con l'articolo 37 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, verrebbe a contraddire alle finalità che il Governo si è proposto con l'emazione del decreto stesso per concorrere a ristabilire l'equilibrio fra costi e ricavi nell'interno delle aziende,

chiede di conoscere se, in considerazione di quanto sopra, il Governo non ritenga di adottare provvedimenti intesi a reintrodurre gli attuali massimali della retribuzione soggetta al contributo per gli assegni familiari o, quanto meno, a prevedere una congrua proroga alla imminente scadenza del termine per la validità dei massimali medesimi prevista per il 30 giugno 1965 (785).

ARTOM

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non intenda, prima di attuare la soppressione di quattro corse di treni viaggiatori sulla ferrovia Colle Val d'Elsa-Poggibonsi, prevista per il 30 maggio 1965, disporre opportuni accertamenti intesi a rivedere, in base a risultanze attuali e a valutazioni non pretestuose, provvedimenti che, oltre a colpire reali interessi della popolazione attiva della zona, oggettivamente non rispondono neppure a un fondato criterio di economia di gestione (786).

MENCARAGLIA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che nella passata campagna olivicola il prodotto è andato distrutto anche per la infestazione di « liotripide », particolarmente grave nelle campagne interessanti i comuni di Ceglie Messapico, Villa Castelli ed Ostuni in provincia di Brindisi;

premessi che tale infestazione tende a ripetersi per l'annata prossima con pregiudizio della produzione in una zona che è a tradizionale monocultura olivicola;

considerato che l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ha da tempo segnalato la opportunità e l'urgenza di intervento,

l'interrogante chiede di conoscere perchè fino ad oggi non è stato dato corso al richiesto tempestivo intervento che rischia pertanto di arrivare tardivamente e comunque a raccolto compromesso (787).

PERRINO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per avviare ad una soluzione il problema delle ditte assicurate con polizze della Compagnia Mediterranea di assicurazione colpite da sinistro, stante l'opportunità di evitare l'insorgere e il diffondersi di attività contenziose avanti l'Autorità giudiziaria con ripercussioni non favorevoli sotto molteplici aspetti (2991).

ALCIDI REZZA Lea, MASSOBRIO,
VERONESI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — indipendentemente da qualsiasi valutazione in linea di principio sul provvedimento di divieto della caccia primaverile alla selvaggina migratoria — se non ritiene necessario revocare per l'anno 1965 il provvedimento stesso, in considerazione del ritardo col quale è stato emanato, ritardo che ha creato fra l'altro l'assurdo di annullare i singoli calendari venatori provinciali e di aver provocato le proteste dei singoli cacciatori e delle loro organizzazioni (2992).

CARUCCI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere se, in riferimento alla decisione della società Palmolive di procedere al licenziamento di 140 dipendenti della sede di Milano, che farebbe seguito ad altri recenti licenziamenti, e considerato che il provvedimento ha carattere inequivocabilmente speculativo, poichè non sussiste nessuna condizione aziendale o di mercato che possa giustificarlo, non ritengano di intervenire immediatamente per un riesame della situazione in contraddittorio con le parti interessate, onde indurre la società Palmolive a recedere dal suo proposito.

Tutto ciò in considerazione anche del fatto che la Società pur essendo portatrice di capitale straniero ha reperito in larga misura i suoi capitali di impianto e di esercizio sul mercato italiano e si avvale largamente delle agevolazioni fiscali e di finanziamento predisposte dallo Stato al fine dichiarato non certo di tutela del profitto, ma bensì della occupazione e del lavoro (2993).

MARIS, BRAMBILLA, MONTAGNANI
MARELLI, SCOTTI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, premesso che il treno 788 in partenza da Cassino e diretto a Roma, tra i tanti viaggiatori, è preso da studenti, operai, impiegati che hanno vivo interesse al rispetto dell'orario; che è stato constatato che abitualmente il treno stesso giunge in ritardo, anche dopo l'inoltro di apposita istanza al

Ministero competente; che la doglianza si estende anche alla composizione del treno; che nel passato il servizio veniva effettuato da veloci e confortevoli automotrici che, puntualissime con l'orario prestabilito, partivano più tardi ed arrivavano prima,

si chiede di sapere se è possibile, per il momento, ovviare alla fondata doglianza dei viaggiatori circa il rispetto dell'orario e, in prospettiva, ristabilire la composizione e lo orario precedenti (2994).

SCHIETROMA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risponda a verità che l'appalto del servizio dei trasporti postali nella città di Sassari in vigore dal 1° agosto 1963 ha subito notevoli varianti in aumento a favore dell'appaltatore, relativamente alle condizioni finanziarie stabilite nel contratto. E per conoscere se il Ministro non ritenga necessario disporre una severa inchiesta per accertare la regolarità, la liceità e l'opportunità di una tale modificazione delle clausole d'appalto, a così breve distanza dall'asta, tenendo soprattutto presente che il cessato appaltatore, il quale espletava il servizio « da diversi decenni », aveva preventivamente segnalato al Ministero la slealtà e l'incongruità dell'offerta, assurdamente bassa, fatta dal concorrente — nuovo a questo genere di lavoro — che pure ebbe ad aggiudicarsi l'appalto.

I nuovi prezzi risultano ora notevolmente superiori a quelli offerti dal vecchio e colaudatissimo appaltatore, onde da tutto l'affare affiora legittimo il sospetto che si sia voluto favorire il nuovo appaltatore con grave pregiudizio e dello Stato e del vecchio appaltatore.

L'interrogazione è diretta infine a conoscere quali provvedimenti, ad inchiesta espletata, pensa di assumere il Ministro per ricondurre alla normalità e alla regolarità l'appalto in discorso (già interr. or. n. 420) (2995).

PINNA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi il posto telefonico pubblico della borgata

Bax nel comune di Francavilla Fontana (Brindisi) — istituito un anno addietro — ancora oggi non è in condizione di funzionare, deludendo l'attesa della numerosa popolazione rurale della borgata (già *interr.* or. n. 438) (2996).

PERRINO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) quali sono le ragioni che hanno indotto il Commissario del Consorzio di bonifica montana della Valle dell'Aniene (Roma) ad affidare alla « IFA-Agraria s. p. a. » la redazione del piano di bonifica montana per la valle in parola;

2) se sono state accertate le possibilità che la « IFA-Agraria s. p. a. » sia in grado o voglia redigere un piano di bonifica montana corrispondente alle esigenze di profonde trasformazioni agrarie silvo-pastorali più volte conclamate dalle Amministrazioni comunali e dalle popolazioni locali e del tutto disattese, dopo anni di « elaborazioni » attuate dalla SUAM cui era stata affidata la redazione del piano con appena costituiti il Consiglio di Valle e il Consorzio di bonifica montana;

3) quali garanzie possono aversi che il nuovo piano sia impostato su principi orientativi diversi, quando i Gruppi finanziario-industriali e agricoli che sostituiscono il Consiglio di Amministrazione della IFA-Agraria sono in gran parte gli stessi che costituivano il Consiglio di amministrazione della SUAM (2997).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere se l'indilazionabile necessità di rivalutare le attuali misure delle pensioni di guerra è stata compresa tra i più urgenti provvedimenti cui dare concreta attuazione nel quadro della programmazione predisposta dal Governo e se, in caso negativo, non si ritenga, doverosamente, di colmare, e con tempestività, tale grave lacuna.

Con l'occasione l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi la Commissione

incaricata di formulare il nuovo testo unico in materia di pensioni di guerra non è ancora messa in condizioni di giungere alla ultimazione del testo stesso, comprendendovi anche le giuste rivendicazioni di natura economica avanzate dalle Associazioni rappresentanti le categorie interessate e chiede, altresì, di conoscere le ragioni che impediscono — frattanto — la presentazione al Parlamento del disegno di legge di iniziativa governativa secondo l'impegno preso a seguito della esplicita richiesta formulata dal Senato e dalla Camera dei deputati l'11 e il 12 novembre 1964, atteso che i provvedimenti economici in esso contenuti debbono riferirsi agli inabili e ai più anziani dei congiunti dei Caduti, i quali hanno indubbiamente diritto alla stessa considerazione espressa concretamente ai mutilati ed agli invalidi di guerra, con la recente legge 25 novembre 1964, n. 1266 (2998).

BERNARDINETTI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali misure il Governo italiano intenda prendere per far cessare l'azione discriminatoria che gli organismi internazionali dell'automobilismo da competizione continuano ad adottare nei confronti del costruttore «Ferrari».

La « Ferrari », che nel campo delle auto da competizione si avvale di tecnici e di maestranze di provata capacità, tiene alto il prestigio dello sport automobilistico italiano, concorre alla conquista di nuovi mercati, assicura il lavoro ad oltre 400 maestranze altamente specializzate. Tale patrimonio potrebbe andare disperso se la « Ferrari », scoraggiata dal comportamento degli organismi internazionali, fosse costretta ad abbandonare l'attività agonistica (2999).

TREBBI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con quali provvedimenti sono stati finanziati gli elettrodotti delle contrade Cippone, Frolice, Costa di San Paolo, Aspirina e Starza dell'Agro di Ariano Irpino, del che recentemente è stata data notizia dalla stampa (3000).

FRANZA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non crede necessario intervenire presso la Direzione generale dell'ANAS per eliminare i gravi inconvenienti che derivano alla popolosa frazione di Piazza di Pandola del comune di Montoro Inferiore (Avellino) dei lavori in atto della superstrada Salerno-Avellino, che prevedono nelle immediate vicinanze dell'abitato di detta frazione, sulla provinciale n. 5, la costruzione di un ponte dell'altezza di dieci metri.

Ed invero la costruzione di tale ponte verrebbe a danneggiare enormemente gli abitati della predetta frazione, oltre poi (cosa ancora più grave) che verrebbe a formarsi un traffico pericolosissimo, in considerazione della pendenza dell'oltre il 9 per cento della livellata stradale che dovrebbe iniziarsi nell'interno dell'abitato.

In realtà, onde eliminare così gravi inconvenienti, gli uffici tecnici dell'ANAS potrebbero esaminare la eventualità possibile di una variante al progetto ed in sostituzione della costruzione del ponte procedere alla costruzione di un tratto di strada che fiancheggierebbe la nuova strada costruita e che partirebbe dalla sezione 51 alla sezione 42 e cioè al ponte già costruito in località Madonna del Soccorso. La costruzione del nuovo tratto di strada, oltre ad apportare economia, risolverebbe meglio il problema del traffico lungo tutta la strada provinciale numero 5, anche se si renderebbe necessario con una assai modica spesa (circa due milioni) sistemare il piano viabile della strada comunale « Rio Secco » che dalla sezione 50 arriva alla sezione 60, il che permetterebbe agevolmente ai contadini delle contrade Puzzone e Campo dei Greci di recarsi nel più breve tempo sia ai propri campi che alla frazione Pandola. A ciò si aggiunga che i proprietari dei terreni che verrebbero occupati dalla nuova strada sono disposti a concedere volontariamente il terreno stesso.

L'interrogante chiede, altresì, perchè la ANAS non ha tenuto in alcun conto le conclusioni cui si pervenne in occasione di un sopralluogo effettuato sulla zona il 10 marzo 1965 dall'ingegner Lopez dell'ANAS di Salerno, Direttore dei lavori, dall'ingegner Roberto dell'Amministrazione provinciale di

Avellino, dal Sindaco di Montoro Inferiore e dall'impresa appaltatrice, conclusioni che riconobbero l'esistenza dei gravi inconvenienti denunciati, tanto che i lavori furono sospesi nella zona, mentre ora sono stati ripresi dall'impresa appaltatrice medesima, senza tener conto dell'ordine di sospensione, evidentemente per creare il fatto compiuto (3001).

PREZIOSI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le unità di personale già assunte dal suo Dicastero in ossequio alle disposizioni contenute nella legge 13 marzo 1958, n. 308, relativa alle norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti, dalla data di entrata in vigore della legge ad oggi.

L'interrogante chiede, in particolare, di ottenere l'elenco nominativo degli assunti e di conoscere in base a quali criteri territoriali le stesse assunzioni sono state effettuate (3002).

LATANZA

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le unità di personale già assunte dal suo Dicastero, in ossequio alle disposizioni contenute nella legge 13 marzo 1958, n. 308, relativa alle norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti, dalla data di entrata in vigore della legge ad oggi.

L'interrogante chiede, in particolare, di ottenere l'elenco nominativo degli assunti e di conoscere in base a quali criteri territoriali le stesse assunzioni sono state effettuate (3003).

LATANZA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le decisioni che sono state assunte in ordine alle istanze inoltrate dal comune di Pozzolo Formigaro al competente Ispettorato agrario per il Piemonte, al fine di ottenere i previsti contributi erogabili in forza delle norme del cosiddetto

« piano verde », per i seguenti progetti presentati alle rispettive date del:

18 ottobre 1962 - progetto di costruzione di elettrodotto denominato « zona ovest Pozzolo » per l'importo di lire 27 milioni 406.404;

18 ottobre 1962 - progetto di costruzione di elettrodotto denominato « zona est Pozzolo » per l'importo di lire 24.395.796;

13 dicembre 1962 - progetto strada interpodereale del Castelgazzo, Gazzolo, Battuti, per l'importo di lire 29.975.747;

8 febbraio 1963 - progetto sistemazione strada interpodereale del Bosco e Bandetti per l'importo di lire 27.259.387;

12 marzo 1964 - progetto sistemazione strada interpodereale Marcona e Montecastello per l'importo di lire 27.186.000.

Valutando che tali progetti si riferiscono tutti alla zona agricola del comune e che questo è stato riconosciuto « area economicamente depressa » ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, l'interrogante ritiene che una favorevole considerazione avrebbe dovuto, in questi anni, orientare l'azione ministeriale al fine di permettere la realizzazione delle elencate opere di elementare civiltà (3004).

AUDISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per essere informato sulle determinazioni assunte in relazione alle riconosciute necessità di sistemazione della strada n. 31 (Vercelli-Casale-Alessandria), che sempre più si appalesa insufficiente a contenere il traffico che su di essa si svolge.

Già in passato si erano riconosciute validi le istanze presentate in ordine a tale problema, tanto che veniva stanziato un contributo statale di lire 400 milioni per la costruzione di circonvallazioni a monte dei comuni di Occiamiano, Mirabello e San Salvatore Monferrato; opere che ancora attendono di essere realizzate, dopo che quel contributo statale venne stornato e non fu più disponibile (3005).

AUDISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere in quale considerazione sono state tenute le richieste di contributi statali per la realizzazione delle progettate opere pubbliche nel comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria), particolarmente per quanto si riferisce alla costruzione della scuola elementare con sede nel capoluogo del Comune, la scuola media ed il completamento della rete delle fognature, previsto in due lotti di pari importo (lire 30 milioni), i cui progetti trovansi in istato di approvazione presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Torino (3006).

AUDISIO

Al Ministro dell'interno, con riferimento alle interrogazioni n. 1341 del 12 marzo 1964 e n. 2917 del 18 marzo 1965, dalle quali risultano chiari e certi i diritti del comune di Roma sull'area indicata, sicchè qualsiasi altra interpretazione fa nascere il sospetto di illecite compiacenze, l'interrogante chiede di conoscere, ove l'Ufficio legale comunale abbia espresso giudizio negativo sulla proprietà o abbia avallato il giudizio negativo dei funzionari del Comune, se non ritenga opportuno che l'attuale Collegio di difesa nelle liti pendenti venga sostituito con avvocati professori di diritto titolari di cattedre, ed inoltre se non sia necessario sciogliere l'attuale ufficio legale ed indire nuovi concorsi, affinchè si abbia la certezza che la difesa del Comune poggia su avvocati degni di stima e fiducia (3007).

ASARO

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 7 aprile 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 7 aprile, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

RUBINACCI ed altri. — Proroga del termine per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parla-

mentare d'inchiesta sul disastro del Vajont (1108) (*Procedura urgentissima*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (1059) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea

(CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari